

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



CAMPO DELLA SPEDIZIONE DI S. A. R. IL DUCA DEGLI ABRUZZI NELL'HIMALAYA, A TOLTI (VALLE DELL'INDO). - Neg. V. Sella.

SOMMARIO

La Spedizione di S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi nel Karakoram e nell'Himalaya Occidentale (1909), con 5 illustr. - Avv. G. BOBBA.
Per l'italianità della topografia, della toponomastica e dell'altimetria dei Pizzi del Ferro

(Albigna-Disgrazia), con 2 schizzi - Prof. L. BRASCA.
— Attraverso i ghiacciai dell'Adamello, con 1 ill. - W. LAENG. — Traversata dei Torrioni Magnaghi, con 1 ill. - F. GNESIN.
Cronaca Alpina, con 1 ill. - Personalia, con 1 ritr.
Letteratura ed Arte - Atti e Comunicati.

Giugno 1912
Volume XXXI — Num. 6

REDATTORE
WALTHER LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

ALPI CENTRALI

Publicazione diretta da
LUIGI BRASCA

ALPI RETICHE OCCIDENTALI

Secondo volume della *Guida dei Monti d'Italia* pubblicata dalla Sezione di Milano del *Club Alpino Italiano* sotto gli auspici della Sede Centrale.

- Parte I. - LUIGI BRASCA . . - Regione *Spluga-Bregaglia*
» II. - GUIDO SILVESTRI . - » *Codera-Ratti*
» III. - ROMANO BALABIO - » *Albigna-Disgrazia*
» IV. - ALFREDO CORTI . - » *Bernina*

Volume di 550 pagine, legato in tela, con 155 illustrazioni e 9 cartine a colori - *Lire 5.*
Pei Soci del C. A. I., L. 3 - Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Milano - Via Silvio Pellico, 6.

M. GANZINI

MILANO - Via Solferino, 25 - MILANO

I più grandi Magazzini
di Articoli di Fotografia d'Italia

CATALOGHI GRATIS dietro richiesta con cartolina doppia

Elisir Noci di Kola e Coca

Tonico potente, riparatore delle forze e regolatore delle funzioni del cuore, esercitando un'azione speciale sul sistema nervoso e moderando gli stimoli della fame. Indispensabile a tutti gli « sportsmen », velocipedisti, cacciatori, alpinisti, militari, per la sua potenza ristoratrice.

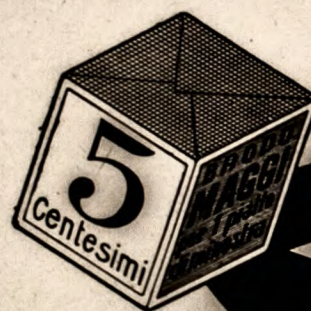
Flacone tascabile: Piccolo L. 1 - Grande L. 2.
Flacone comune L. 1,50 - Bottiglia L. 4.

PREMIATA FARMACIA

Valcamonica e Introzzi

MILANO, Corso Vittorio Emanuele

M. REGOLIOSI, propr.



In guardia dalle
imitazioni!
Esigete il nome
MAGGI e la marca

Croce-Stella.



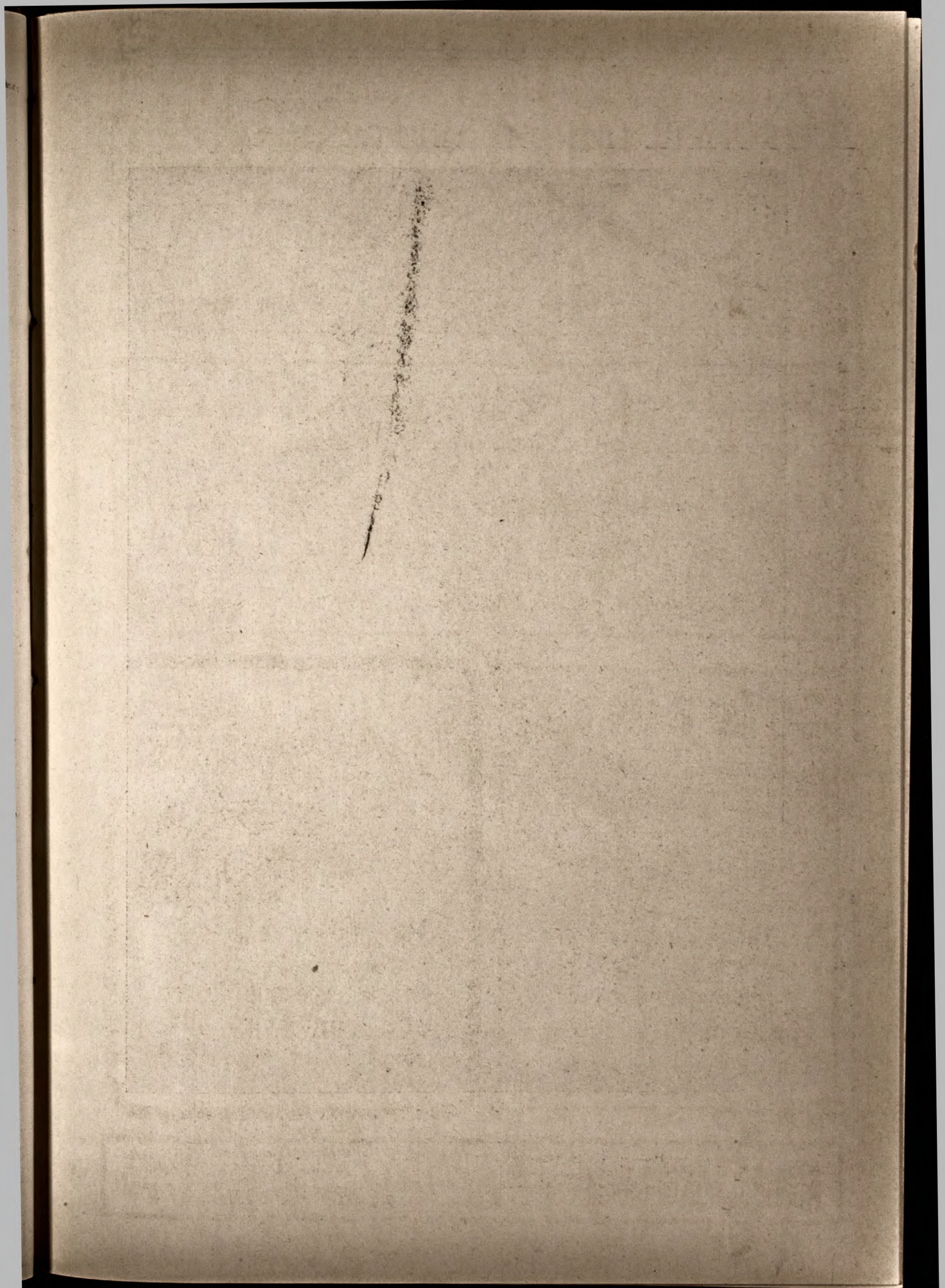
BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia.
Per un piatto di minestra

(1 dado) centesimi **5**
Dai buoni salumieri e droghieri.

Alberghi raccomandati

MILANO: Hôtel Milano, Hôtel Commercio - VENEZIA: Grand Hôtel - ROMA: Excelsior - NAPOLI: Excelsior, Londres - PALERMO: Villa Igea - GENOVA: Grand Hôtel Miramare - PARIGI: Grand Hôtel.





RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

LA SPEDIZIONE

DI

S. A. R. IL PRINCIPE LUIGI AMEDEO DI SAVOIA, DUCA DEGLI ABRUZZI nel Karakoram e nell'Himalaya Occidentale

(1909)¹⁾

« La storia particolareggiata delle nostre peripezie darà conto delle difficoltà e degli ostacoli che ha incontrato la Spedizione, meglio della succinta esposizione che ne ho potuto fare nelle mie Conferenze al Club Alpino e alla Società Geografica.

« Mi auguro che questo libro colla efficace scorta delle bellissime illustrazioni del Sella, riesca a comunicare ai lettori l'impressione profonda che fece su di noi la natura grandiosa nella quale vivemmo per pochi mesi. Il nostro lavoro non sarà stato inutile se potrà riuscire di qualche aiuto ai futuri esploratori di quelle lontane regioni ».

Così S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi chiude la breve prefazione al volume sulla Spedizione nel Karakoram e nell'Himalaya Occidentale da Lui diretta e compiuta nel 1909.

Prefazione sobria, perchè in essa S. A. si limita a indicare il nome di coloro che ebbero la ventura di essergli compagni e collaboratori, e sul merito dell'impresa non spende altre parole oltre le poche surriferite; tuttavia in esse, colla consueta modestia che mal cela l'energia dei propositi, è designato lo scopo del libro, scopo che deve dirsi

veramente raggiunto: l'impressione che la lettura di quelle pagine suscita nell'animo d'un alpinista è tale che difficilmente credo possa venire superata.

*
**

Il problema dell'altezza a cui l'uomo può giungere sulle più alte montagne, necessariamente si collega a problemi complessi di grande importanza e difficoltà.

Sono imprese concesse a pochissimi, scrive l'autore della relazione, che richiedono una profonda conoscenza tecnica della esplorazione geografica, una lunga e costosa preparazione, e si svolgono in regioni incivili o disabitate.

Spesso gli esploratori si sono dovuti accingere al maggior cimento colle forze scemate dagli strapazzi e dalle privazioni, tra cui penose quelle del riposo dopo le fatiche quotidiane e del cibo che finisce per essere insufficiente e inadatto; poi, le più alte vette sono difese dalle condizioni della roccia e dei ghiacci, d'ordinario cattive, dal freddo, dalla brevità delle stagioni, dalla inclemenza del tempo più ancora che dalla diminuita pressione atmosferica; poichè se nessun ragionamento teorico può essere fondamento di giudizio, ma solo la prova diretta, e se

¹⁾ Bologna. - NICOLA ZANICHELLI, editore.

l'uomo ha guadagnato circa 2700 metri in altezza dallo scorcio del secolo XVIII, quando venne compiuta la salita del Monte Bianco, non v'è alcun segno d'essere prossimi a un limite insuperabile.

E questo è certamente uno dei maggiori frutti della Spedizione; S. A. R. fece un

stico ed esplorativo per una più precisa conoscenza di quel sistema di catene che è forse il più grandioso della terra; la Spedizione ha riportato una copiosa illustrazione del Gruppo, il rilevamento topografico di parte dei più alti bacini glaciali, moltissime nuove misurazioni altimetriche, dati meteorologici, osservazioni glaciologiche, geologiche e fisiologiche; di più per raggiungere il Karakoram, la Spedizione ha attraversato per vie diverse nell'andata e nel ritorno, la vasta regione montuosa interposta fra il Kashmir e il Turkestan

Cinese.

Monti giganteschi e alpinismo da giganti, vien fatto d'esclamare: alpinismo da giganti per davvero in quella zona di monti lunga 3000 chilometri e larga 800, di cui sono nate appena le linee generali, dove migliaia di picchi toccano i 6000 m., centinaia superano i 7000 ed otto gli 8000, tre persino gli 8500 e le valli per centinaia di chilometri sono quasi deserte; non sembra possibile che l'uomo possa giungere mai ad esplorare tutta intiera quella sterminata folla di vette.

*
*
*

La sola catena detta Karakoram («ghiaia nera» in tibetano) è lunga più di 700 chilometri e contiene

alcuni dei più grandi ghiacciai del globo; in nessun punto dello stesso Himalaya trovasi raccolto un così gran numero di altissime cime.

In giro ad una grande valle, percorsa dal ghiacciaio Baltoro, si rizzano il K 2 (o Cima 2 del Karakoram) 8611 m., la seconda vetta per altezza della terra, e sette altre vette fra 7650 e 8500 m.; del K 2, l'unico monte al quale sia oggi concesso agli europei di ac-



IL GASHERBRUM DALL'ANGOLO DEL GHIACCIAIO OMONIMO COL BALTORO.

Da neg. del cav. Vittorio Sella di Biella.

passo innanzi verso la conquista delle somme vette, raggiungendo l'altezza di 7500 metri, notisi, dopo avere vissuto 37 giorni fra i 5000 e i 6000 metri e per altri 17 sopra i 5500, compresi 9 sopra i 6300, con tempo e clima sfavorevolissimi, dopo una lotta cogli avversi elementi che è senza precedenti nella storia dell'alpinismo.

E codesto non fu che l'ultimo episodio della campagna; vi è tutto il lavoro alpini-

cedere, una Spedizione, quella del Dottor Guillardmod, la sola che l'avesse potuto vedere da vicino, aveva giudicata possibile la salita; ad esso quindi rivolse le sue mire S. A. R. e colla consueta e ben sperimentata oculatezza preparò la Spedizione sul finire dell'inverno 1909, con tanta preveggenza diligente, che nulla fece difetto di quanto laggiù occorreva, e fu possibile raccogliere i maggiori frutti possibili.

*
*
*

Dall'Europa al Karakoram sono due mesi di viaggio; la Spedizione lasciò Marsiglia il 26 marzo e giunse a Bombay il 9 aprile.

Di qui comincia la relazione del Dott. De Filippi.

Essa è stesa in forma di diario, con criterî severamente oggettivi, con precisione di dati, come una vera guida; non squarci lirici, non declamazioni retoriche; la mole delle cose da descrivere e da ricordare non lo permetterebbe neppure; è un continuo incalzare di quadri svariati, di lunghe marcie, di aspri cimenti; l'alpinista volta a volta cede il campo allo scienziato; è un lavoro completo dal quale tutti noi abbiamo molto da imparare

Ma la freddezza che par voluta dal narratore, scompare tratto tratto, soventi assai; la bellezza, l'imponenza di quegli spettacoli senza confronto, vince la sua calma e lo fa prorompere in brevi ma appassionate descrizioni, che congiunte alle visioni che Vittorio Sella ha raccolte e conservate col suo magico obbiettivo danno netta l'impressione di quel mondo sublime.

Libro che pare dono di fate all'alpinista, soprattutto all'alpinista italiano che ignaro

di lingue non abbia potuto leggere le opere dei pochi viaggiatori stranieri sull'Himalaya, e aneli conoscere finalmente, vedere e sapere come son fatti i titani del famoso Tetto del Mondo, sogno accarezzato nel fondo del cuore tra le illusioni della gioventù e i rimpianti dell'età matura; libro che ap-



IL MONTE THREE CASTLE DAL LATO DESTRO DEL BALTORO.

Da neg. del cav. Vittorio Sella di Biella.

paga codesto sogno, pur mostrando quanta sia la pochezza umana in lotta colla forza della natura; libro che apersi con animo ansioso e chiusi col cuore pieno di gratitudine verso Chi aveva secondato le nostre segrete aspirazioni e aveva tradotto in atto l'irraggiungibile disegno, come per farci cosa grata, come per far rifulgere ancora una volta la gloria della gente italica.

* *

Il De Filippi ha una dote per me pregevole; egli non astraе, non dimentica le regioni che abbiamo sempre sott'occhi; le viene anzi spesso raffrontando colle nuovissime in cui si trova; così nasce vivo l'interesse e si conserva nel lettore, il quale per lo più si sente smarrito se gli manchino i termini di raffronto con quanto lo circonda; l'alpinista poi è specialmente attratto dalla curiosità di mettere a paragone quanto gli si racconta con quanto sa.

Così una prima fresca impressione la riceve in quel Kashmir, descritto già con colori fantastici, e che somiglia invece tanto alla pianura padana colla sua lontana catena di monti nevosi leggermente velati dall'aria vaporosa.

Così più oltre egli può apprezzare quanto diversa sia la regione eccelsa del Baltoro, dove il sole sorge e tramonta senza tingere di fuoco le cime, e per compenso le nebbie modulano ritmi novi di luce; dove non scoppiano temporali elettrici, dove precipitano rapidamente abbondanti neviccate, dove le rocce appena lo consentono sono ingombre di ghiacciai pensili, dove i seracchi sono colossali e così lento il procedere, dove l'occhio è tratto in continuo inganno sulle distanze e sulle altezze.

E si comprende quale fosse l'animo degli audaci esploratori al cospetto di quelle infinite schiere di vette, aguzze tutte sino ai limiti e oltre, del verosimile, o per lo meno del consueto, di cui a stento potrebbe dar idea la catena del Monte Bianco; vette tremende, la cui ascensione è e rimarrà forse un problema insolubile.

* *

A voler rammentare qui tutto quanto ne sarebbe degno, non la si finirebbe; sono cinquecento pagine piene di osservazioni d'ogni genere, storiche, etnografiche, geografiche, di aneddoti, di istruzioni, di cose insomma che si leggono tutte con passione. Ne darò un cenno brevissimo.

I primi capitoli parlano dell'India, del Kashmir, della Valle del Sind, del Passo Zoji-La che è una delle porte del Tibet o

Asia Centrale e conduce nella Valle Dras tributaria dell'Indo; regione questa immensa, nuda di vegetazione, straordinariamente secca, dalle stagioni freddissime e caldissime.

Mentre nelle Alpi si ha l'impressione di forme plasmate in epoca remotissima, che hanno raggiunto un aspetto e un equilibrio definitivo, nel Baltistan invece le forze colossali primitive della natura si manifestano tutte vive ed operanti sicchè par di assistere al plasmarsi della crosta terrestre; lo sfacelo delle rocce, la disgregazione dei monti, l'erosione delle acque vanno scolpendo coste e pareti e scavando valli quasi sotto gli occhi del viaggiatore; la vita vegetale e animale ridotta si può dire al nulla, attende che le forze geologiche abbiano dato assetto al suolo. E la proporzione e l'armonia delle valli e delle loro pareti è tale che solo dopo molti giorni di vita nel nuovissimo paesaggio si riesce ad avere chiara conoscenza delle loro proporzioni enormi, favolose.

Dalla confluenza del Dras coll'Indo, la Spedizione raggiunge la città di Skardu, poi i villaggi di Shigar e di Askoley, aggruppamenti umani sperduti in oceani di montagne; centinaia di portatori l'accompagnano carichi di provvigioni, di tende, di strumenti; è un viaggio magico per nevi, per rupi, per sentieri, per ponti vertiginosi di canapi oscillanti sui fiumi; è la via che conduce a quell'immenso Baltoro e a quel terribile K 2 al quale lo stesso lettore agogna di trovarsi una buona volta di fronte dopo tanto cammino.

* *

Ed eccolo infine il Baltoro, immenso anfitrion di ghiaccio, chiuso fra pareti precipitose, senza confronti nelle Alpi, tanto ne è diversa la dimensione e l'aspetto, custodito al suo inizio dai picchi del Monte Paiju, obelischi di roccia lisci e sottili, e vette culminanti sopra le più lisce pareti che si sappiano immaginare; ecco le prime tappe sul ghiacciaio, e il campo di Rdokass, sito prescelto pel rifornimento della carovana; là vengono scelti trentacinque fra i più robusti coolies, e dieci sono equipaggiati con grande loro gioia per la più alta montagna; brava gente quei Balti, forti, sobrii, rotti allo strapazzo

più duro, d'ottima indole, i quali non tarderanno a tramutarsi in veri portatori alla scuola delle nostre guide, non si ritrarranno da alcuna fatica o rischio se trattati con amorevolezza.

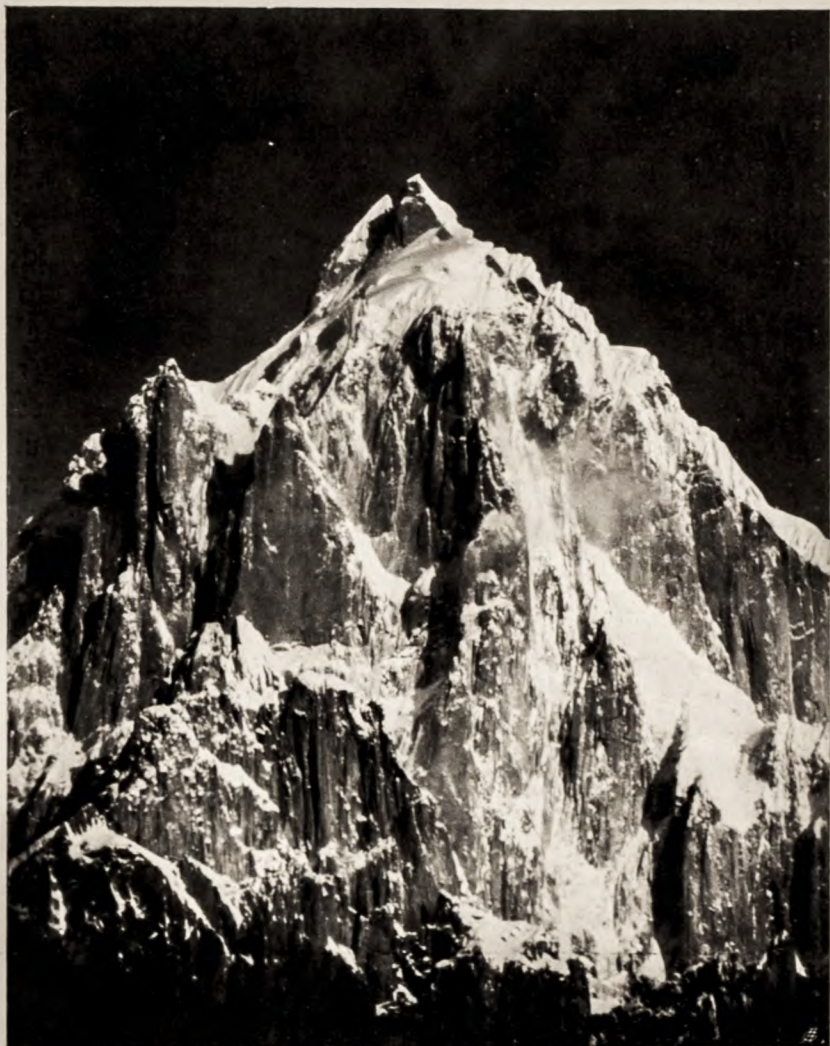
Ed ecco ancora il Mitre Peak, stranissima vetta, e poi il Gasherbrum, tutto cretine e canali per 3000 m. d'altezza, il Crystal Peak, il picco di marmo, la bellissima Torre Mustagh; ecco alla fine, alla biforcata del Baltoro, la prima visione del K2, che si estolle solo, staccato da ogni altro monte, con sovrana grandezza, monarca di tutta la regione, solitario e nascosto alla vista degli uomini da innumerevoli giogaie.

Quanto cammino, quale somma di lavoro costa soltanto l'arrivare a vederlo! Riempie tutto lo sfondo della valle, tutte le linee convergono a lui, tutti i monti gli fanno corona ma, senza fargli ressa; le sue forme di piramide sono perfette, proporzionate, solidissime, lo slancio è superbo. Ahimè! la ripidezza delle pareti, delle creste, dei ghiacciai è tremenda; ovunque l'alpinista non scorge se son rocce precipitose, salti verticali di centinaia di metri, creste frastagliate di torrioni, di guglie, di aghi o sottili lame di ghiaccio, canaloni e pareti d'altezza e inclinazione stravaganti, coronati da seracchi pencolanti sul vuoto; alle difficoltà che si palesano straordinarie va unito di continuo il pericolo di valanghe di ghiacci, di frane nevose, di rovine di sassi, il morso del freddo (parecchi gradi sotto zero), la caduta frequente di copiose neviccate, il disagio di bivaccare più notti a quelle altitudini, la quasi impossibilità di portar seco

quanto è indispensabile. E la piramide ha quasi 4000 metri di altezza: potrà l'uomo porre il piede sul suo vertice?

*
**

Questi i termini del problema, questi gli ostacoli da vincere, che tuttavia non hanno disanimato S. A. R.



IL PICCO PAIJU DAL CAMPO DI LILIGO.

Da telefotogr. del cav. Vittorio Sella di Biella.

In ogni ascensione, sia pure modesta la prodezza, e modeste sembrano tutte quelle alpine dove l'occhio sempre può ricrearsi su non lontani pascoli e villaggi, e breve è relativamente la via che dal comodo Rifugio, spesso dal sontuoso albergo si svolge per plaga nota, v'ha tuttavia sempre un'attrattiva singolare, quella dell'incertezza della riuscita; qui il dubbio giunge quasi all'angoscia, troppo bella e ambita sarebbe la vittoria

perchè un animo nobile e ardimentoso non s'arretti dinanzi a strapazzi e fatiche che durano giorni e giorni.

Il 30 maggio tutto è pronto per il primo tentativo; il tempo è velato, la temperatura sotto zero, i monti hanno un aspetto sinistro; il Duca si accomiata dai compagni, solo colle guide, perchè il numero va ridotto al minimo, e imprende quella che finora è la prima e più completa esplorazione alpinistica del colosso al quale non si può guardare senza turbamento.

Ma le difese del monte sono insuperabili e la carovana dopo quattro giorni di lotta formidabile deve retrocedere raccogliendo le corde messe in posto. Non vi sono che i corvi, gli stessi che troviamo sulle Alpi, che s'innalzino tranquillamente, piuttosto curiosi che impauriti degli alpinisti.

Terminata l'esplorazione del versante meridionale, la Spedizione si volge su pel ghiacciaio che ne cinge la base ad occidente, le cui nevi non erano ancora state calpestate dall'uomo, sperando che dietro la cresta di rocce vi sia un pendio nevoso, una via facile e rapida alla vetta; il Duca perviene all'altezza di m. 6666 alla Sella Savoia. Ma la delusione lo aspetta, la parete settentrionale cade a picco scomparendo subito allo sguardo.

Si esplorano i versanti orientali dell'immane piramide ed è nuovamente lavoro di altri quindici giorni; il K 2 muta aspetto, è diventato un cono coperto di ghiaccio, inclinatissimo; il Duca dalla Sella dei Venti si spinge a m. 6700; la forma del monte è tale anche da quel lato da togliere ogni più piccolo rimasuglio di speranza.

* *

Il K 2 è ormai svelato in ogni suo particolare, nella varietà del suo aspetto, nella forma quadrangolare dei suoi spigoli: esso non si può salire, questo il giudizio che attualmente se ne deve dare; la questione dell'altezza non entra neppure in campo, sono gli ostacoli alpinistici che chiudono la via ai primi passi, è la difficoltà di vivere e soggiornare in regione così remota, sono le condizioni climatiche e le vicende atmo-

sferiche sfavorevoli; il sereno non durò che una volta sola tre giorni. Se il K 2 fosse nelle Alpi forse lo si potrebbe conquistare con un lento assedio.

* *

S. A. R. non intendeva finire tuttavia la campagna; la Spedizione si diresse alla volta del Bride Peak m. 7654; fu studiata la via, fu combinato il piano per superarlo lungo l'altro ramo del Baltoro e su per una pendice paurosa di seracchi.

In questa impresa il Duca raggiunse l'altezza di metri 7498, dopo una battaglia di parecchi giorni asprissima colle nevi fresche e col freddo; a breve distanza dalla vetta fu costretto a rinunziarvi tra le insidie delle valanghe e delle nebbie. E fu ripresa tosto la via del ritorno, mentre il frastuono delle valanghe sembrava inseguire la Spedizione come un'ultima minaccia del monte vittorioso e pur non placato; lunga via che si svolge da Askoley per il passo dello Skoro-La e da Skardu per il Burgi-La e il pianoro vastissimo del Deosai, alto circa m. 4000.

* *

Una serie di osservazioni e di relazioni scientifiche corona la storia della Spedizione ¹⁾).

Non v'è bisogno di ripetere che l'illustrazione fotografica del libro ha raggiunto la maggior perfezione; le tavole fuori testo, ognuna delle quali è un quadro, le incisioni intercalate, le semplici iniziali dei ca-

¹⁾ E con ben giusto orgoglio ricordiamo pure l'opera indefessa, continua delle nostre guide italiane, in specie delle guide di Courmayeur, alcune delle quali sono veterane dell'Himalaya; oltre ai nomi poi degli autori già menzionati nel primo capitolo, è utile rammentare fra i parecchi di altri italiani che si occuparono dell'Himalaya in genere e del Karakoram in specie quello del Dott. Cesare Calciati (di cui è fatta menzione a pag. 262), compagno dei signori Bullock-Workmann nelle loro Spedizioni del 1908 e 1911; dei vari suoi lavori vanno menzionati la levata dei ghiacciai d'Hispar coi suoi affluenti, lungo 58 km., e di Yengutzza; le sue raccolte sulla fauna, specie sugli insetti e sulla flora, e quelle geologiche, che furono poi oggetto di ricerche e di un'interessante pubblicazione del Prof. A. Roccati; la triangolazione del Siachen, il maggior ghiacciaio montano conosciuto, lungo non meno di 80 km.; l'esplorazione del ghiacciaio Keberi che è il principale apparecchio glaciale dell'alta Valle Kondus, confinante a nord col Baltoro. Anche durante l'ultima esplorazione il Dott. C. Calciati fece quattro levate topografiche di ghiacciai ed importanti raccolte.

pitoli, i meravigliosi panorami sono opera insuperata e insuperabile, se pure v'è un limite per Vittorio Sella, artefice di bellezza quanto alpinista classico. E ben appare dal libro quanto il rapire le linee di quei monti, nei loro più fuggevoli e smaglianti aspetti, gli sia costato; ascensioni pericolose, soste di giornate e fin di settimane nella vigile, instancabile attesa di una favorevole schiarita, fatiche e strapazzi d'ogni sorta.

*
*

Il De Filippi abbandona il Baltoro coi suoi compagni, tutti sotto il peso del rammarico che sia sfuggito a S. A. R. il premio di tanto lavoro e di tanta costanza, quando

a forza d'ardire e di volontà era quasi riuscito a strapparli alla montagna malgrado la difesa accanitamente opposta da questa.

Ma chiunque leggerà il libro non potrà far a meno di considerarlo come un nuovo canto da aggiungersi all'epopea, che dalle ardimentose ascensioni alpine dei primi anni, dai trionfi dell'Alaska e del Ruwenzori va fin alle inesplorate plaghe del Polo Nord; epopea in cui il Principe appare siccome il più degno, secondato da un manipolo di eroi, di affrontare e vincere i maggiori cimenti della terra.

GIOVANNI BOBBA
(Sezione di Torino).

Per l'italianità della topografia, della toponomastica e della altimetria dei PIZZI DEL FERRO (Albigna-Disgrazia)

A. H. A. TANNER, E. L. STRUTT, C. WILSON.

In difesa e in memoria di Romano Balabio.

La definizione "..... a group really simple in construction, though unjustly regarded as intricate and obscure" ¹⁾, che il Wilson ha dato nell'ultimo volume dell' "Alpine Journal" per i Pizzi del Ferro ²⁾, contrasta vivamente col giudizio che già prima ne avevano dato il Tanner e lo Strutt nelle loro guide e da ultimo il compianto Balabio ed il sottoscritto nella recente "Guida delle Alpi Retiche Occidentali", e riuscirebbe del tutto inesplicabile, se non fosse palese - sia per l'errore che egli commette più innanzi nell'asserire che la cresta di Sciora si stacca "from the eastern Summit" del Ferro centrale, sia pel tacere completamente di ogni questione altimetrica - che il brillante, arguto e valoroso alpinista inglese non è perfettamente al corrente intorno alla vera entità della questione.

Basterà, infatti, che io richiami le proposte fatte dal Tanner nella sua "Guida Forno-Albigna-Bondasca" del 1906, dalle quali sorse appunto tutta la controversia medesima.

"Meiner Ansicht nach tragen occidentale, centrale und orientale ihre Namen mit Unrecht. Ich schlage vor, den jetzigen Ferro occidentale *Cima della Bondasca* zu nennen, die jetzige Cima della Bondasca, *Ferro occidentale*, die Spitze östlich der Scharte, *Ferro centrale*, die nächste, Punkt 3198 (sic), *Ferro orientale* und

die Spitze zwischen Punkt 3198 und Monte di Zocca *Pizzo Qualido*.

"Begründung: die westlichste Spitze bildet den Zentralpunkt und Kulminationspunkt des Bondascats einerseits, dessen Gletscher sie dominiert. Andererseits den Eckstein zwischen zwei nach der Bondasca führenden Pässen. Die nächsten drei Spitzen nach Osten sind selbständige Berge im Ferrotal. Die östlichste Spitze darf nicht Ferro heißen, sie vereinigt die beiden das Tälchen von Qualido begleitenden Grate und krönt dieselben als selbständiger, grösser und schöner Berg. Danach kämen die drei Ferri zwischen Bondasca und Qualido zu liegen....." ¹⁾.

Ciò contraddiceva apertamente le idee generalmente accolte sulla distribuzione topografica e toponomastica delle accidentalità sulla cresta di sfondo a Val del Ferro, ed in modo speciale contraddiceva il *Lurani*, che considerò come *Ferro centrale* quello che il Tanner avrebbe chiamato

¹⁾ « A mio parere, l'occidentale, il centrale e l'orientale portano i loro nomi erroneamente. Io propongo di chiamare l'attuale Ferro occidentale, *Cima della Bondasca*; l'attuale Cima della Bondasca, *Ferro occidentale*; la cima ad est della sella, *Ferro centrale*; la vicina Punta 3198, *Ferro orientale*; e le cime fra la Punta 3198 e il M. Zocca, *Pizzo Qualido*. Motivazione: la Punta Ovest forma il punto centrale e culminante della Val Bondasca da una parte, di cui domina il ghiacciaio; dall'altra parte l'angolo fra i due passi conducenti nella Bondasca. Le prossime tre cime verso oriente sono monti indipendenti nella Val del Ferro. La punta orientale non dovrebbe chiamarsi *Ferro*, essa unisce le due creste laterali della Valletta di Qualido e la corona come monte grande e bello. Perciò i tre Ferri devono porsi fra Bondasca e Qualido.... ».

¹⁾ «..... un gruppo in realtà semplice nella sua costruzione, ed invece considerato a torto come intricato e oscuro ».

²⁾ WILSON C.: *A note on the Bregaglia nomenclature and on the Ferro group* (Alp. Journ., 1911, pag. 717).

ora *Ferro occidentale* (riferendo il Lurani a quello la qualità di punto culminante e di punto nodale) e come *Ferro orientale* quello che il Tanner avrebbe chiamato ora Pizzo Qualido.

Il Balabio, al quale era delegata l'illustrazione della regione per la "Guida dei Monti d'Italia", aveva però accolto dapprima in massima le modificazioni suggerite dal Tanner, adottando per il *Ferro occidentale Lurani* il nome *Cima della Bondasca* e la quota 3293; per il *Ferro centrale Lurani* il nome *Ferro occidentale*, proposto dal Tanner e la quota 3290; per una punta ad E. della precedente il nome di *Ferro centrale* e la quota 3293 (che egli estendendo i concetti del Tanner riteneva, per sua personale impressione, punta culminante e nodale); per la *Punta 3238 Δ Lurani* il nome di *Ferro orientale*; infine, per *Ferro orientale Lurani* il nome di *Piz Qualido*. E tali proposte egli riassumeva anche nell'originale della carta (qui avanti riprodotta), che avrebbe dovuto allegarsi alla illustrazione della Regione Albigna-Disgrazia nella "Guida dei Monti d'Italia".

Anche lo Strutt, nella sua Guida, accoglieva le proposte Tanner; per la sola parte orientale, però, perchè proponeva: di lasciare immutato il nome di *Ferro occidentale* al *Ferro occidentale Lurani*; di estendere il nome di *Ferro centrale* oltre che all'antico *Ferro centrale Lurani* alla cospicua punta subito ad E. di questo, alta secondo lo Strutt, m. 3250 c^a, e considerata come punta nodale, nonchè ad un'insignificante protuberanza (chiamata "Central Peak of the Central Summit of the Pizzi del Ferro") sulla cresta tra le due precedenti, quotata dallo Strutt m. 3265 c^a; di chiamare *Ferro orientale* lo spuntone 3238 Δ L. e P. di Qualido il *Ferro orientale Lurani*.

Da quanto è qui sopra esposto nasce il sospetto che la citata definizione "really simple" data dal Wilson sia piuttosto un'ironia; perchè è facile vedere, che, chi non abbia più che sicura idea della conformazione dell'intricata cresta, ben difficilmente riuscirà a raccapezzarsi in questa ridda di Ferri centrale, occidentale ed orientale, ed in questo ginepraio di quote e di conclusioni.

**

La necessità di appurare come stessero realmente le cose si presentò dunque allo scrivente, direttore della pubblicazione suddetta; egli fece quindi una completa e minuziosa revisione di tutto il materiale a sua disposizione; e le conclusioni furono tali da far considerare del tutto inopportuna ed erronea qualsiasi delle modificazioni che il Tanner proponeva all'antica nomenclatura del nostro Lurani, la quale si dimostrò - come sempre - mirabilmente precisa.

E tali conclusioni, approvate pienamente dallo stesso Balabio, furono quindi integralmente pubblicate nella "Guida dei Monti d'Italia".

**

Ora, il maggiore E. L. Strutt, nella sua pur cortesissima e lusinghiera recensione sulla Guida del C. A. I. ¹⁾, dice che in questa "the nomenclature of the Ferro Peaks has for the third or fourth time been altered" ²⁾.

Altered? Noi non facemmo che difendere lo *statu quo ante* e ribadire le antiche - e che si credevano oramai pacifiche - opinioni. Furono invece i signori Tanner e Strutt a portare delle non troppo giustificate modificazioni a quelle!

L'esame del lungo e non facile lavoro compiuto or è un anno per la nostra Guida, quale sarà qui esaurientemente esposto, convincerà, spero, non solo dell'esattezza delle conclusioni della Guida italiana, ma convincerà anche gli esimii alpinisti Strutt, Tanner e Wilson che se le loro proposte non potranno, come conviene lo stesso Wilson, avere il sopravvento, ciò dipende soltanto dalle molte pecche in esse contenute, e li convincerà che *l'antica Punta 3290 Δ Lurani, è la punta culminante e la punta nodale del gruppo (innestandosi ad essa la cresta di Sciora), onde ad essa è doppiamente adatto il nome di Ferro centrale, già assegnatole dal Lurani*; e li convincerà inoltre: a) che la Punta 3273 Δ L. deve chiamarsi, come sempre si usò finora, *Ferro occidentale*; b) che la punta appena ad O. della Punta 3238 Δ L. non è alta m. 3250 c^a come vuole lo Strutt, ma circa m. 3270, mentre la protuberanza compresa tra questa e la 3290 non è degna, come già si è detto, di nome alcuno; c) doversi conservare alla *Punta 3198 L.* il nome di *Ferro orientale*, abolendosi il nome, inutile ed improprio, di P. di Qualido; d) doversi assegnare quindi un nome nuovo alla finora innominata e pur cospicua Punta 3238, ed essere adatto il nome di *Torrione del Ferro*.

In pari tempo sarà chiarita - nella cartina acclusa - la topografia generale del gruppo, specie pel versante di Albigna, nonchè determinata, per quanto approssimativamente, la quota delle anticime O. ed E. della maggior punta del Ferro centrale, quella delle due depressioni ad O. ed E. del Torrione del Ferro, quella dell'anticima E. del Ferro orientale.

**

Può anche essere interessante il modo con cui si giunse alle conclusioni stesse.

E' certo che ogni questione avrebbe potuto, ed agevolmente, esser risolta con indagini negli archivi dell'I. G. M. e dell'E. S. e con sopralluoghi *ad hoc*; ma nè la stagione, nè la ristrettezza del tempo, ci avrebbero permesso di ricorrervi; la soluzione dovette così essere ottenuta coi soli parchi mezzi già a nostra disposizione (schizzi e vedute fotografiche).

¹⁾ Cfr. « Alpine Journal », 1911, pag. 758 a 761.

²⁾ « La nomenclatura dei Pizzi del Ferro è stata alterata per la terza o la quarta volta ».

Tanto più utili riterrò queste note, se esse in tutte o quasi le controversie di tal genere; varranno a dimostrare il prezioso sussidio che mezzi, che, oltre essere alla portata di chiunque,

LURANI (1883) 1:75000	3273 ▲ occid. Pizzi	3290 ▲ centr. del	3238 ▲ del	3198 ▲ orient. Ferro	
I. G. M. (1890) 1:50000		3300 ● Pizzi	3178 ● del	3207 ● Ferro	
S. A. (1904) 1:50'000		Cima della Bondasca 3293 ▲ o Pizzi del Ferro		3198 ● Ferro	
TANNER (1906)		Cima d. Bondasca ● occ.	Pizzi del Ferro ● centr.	Fiz Qualivo ● orient.	
S. A. (1906)		3293 ▲ occ.	3174 ● centr. Pizzi del	3221 ● orient. Ferro	
STRUTTI (1910)		3273 ● occ. Pizzi	centrale 3290 ▲ 3238 ▲ Pizzi del	3198 ● orient. Ferro	Fiz Qualivo ● Ferro
BALABIO (1910) proposte originali		3293 ● Cima della Bondasca	Pizzi del Ferro ● occ. centr. orient.	3198 ● Piz Qualivo	
BRASCA-BALABIO (1911) Guida Monti d'Intra		3273 L. ▲ occ.	3290 L. ▲ centrale Pizzi del	3238 L. ▲ orientale Torriente del Ferro	3198 L. ▲ orientale Ferro



1. Vers. S. - (Dal Sasso Remenno, m. 942).



3. Vers. NE. (Dal gh. di Castello)



4. Vers. NO. (Dalla vetta del Badite m. 3208)



5. Vers. NO. (Dalla vetta del Cingalo m. 3371)

Disegno di L. Brasca.

si può trarre - in mancanza di meglio - dai più elementari mezzi d'indagine (profili di vedute, calcoli di allineamento, risoluzione di triangoli)

possono permettere, se non la soluzione assolutamente esatta, almeno quella soluzione di massima che è la sola che in fondo interessa alpinisticamente.

Per evitare ogni confusione di denominazioni, le aboliremo provvisoriamente tutte, denotando colle lettere maiuscole (riportate sulle unite illustrazioni) tutti i punti notevoli della cresta controversa.

Osservo poi che sulla perfetta coincidenza dei punti così individuati nelle varie illustrazioni non può sorgere dubbio alcuno. (I profili confrontati con altre numerose fotografie e vedute coincidono perfettamente).

Come al solito, in questioni di questo genere, conviene ordinatamente studiare - senza preconcetti di sorta - successivamente i tre punti seguenti: 1) *il profilo topografico*; - 2) *l'altimetria*; 3) *la toponomastica*.

1) Profilo topografico.

Da un semplice grafico di proiezione (quale può essere agevolmente predisposto da chicchessia in base ad es. alle vedute allegate) risulta in modo indiscutibile che i punti *A, C, E, F, G*, hanno le precise posizioni assegnate dal Lurani sulla sua Carta al 75.000; ed inoltre, possono, sulla stessa Carta, agevolmente determinarsi per interpolazione grafica le posizioni da assegnarsi ai punti *B* e *D*. (Vedi Cartina).

Confrontando inoltre col profilo del versante Sud, vedesi chiaramente che:

- Dal punto *A* si stacca la cresta del Cavalcorto.
- " *C* si stacca un contrafforte roccioso verso S.
- Il punto *D* figura ad O. dell'innesto di un contrafforte roccioso verso S.
- Dal punto *E* si stacca verso S-SE. un altro contrafforte.
- " *G* si stacca il contrafforte di Qualido.

Tutto ciò risulta appunto con precisione notevolissima sulla *Cartina Lurani*, la quale rappresenta il dettaglio del versante S. con verosimiglianza straordinaria (mirabile, quando si tenga presente la scala piuttosto piccola), tale da apparire chiaramente anche al semplice confronto con qualunque veduta.

Il confronto dei profili dal N. chiarisce pure - in modo notevolissimo - che la cresta di Sciora si stacca dalla punta *C*. (Vedansi le vedute dalla vetta del M. del Forno e dalla vetta del Badile; in esse la punta *D* figura evidentemente punta secondaria, rispetto alla punta *C* che indiscutibilmente è punta nodale, da esse inoltre appare evidentissimo ad esempio il fatto che dalla faccia NE. della punta *C* l'acqua deve defluire assolutamente verso il Ghiacciaio d'Albigna).

Siccome è questo dell'innesto della catena di Sciora uno dei punti più controversi, non è fuori luogo questa insistenza nel dimostrare che *esso avviene alla punta C* (come segnarono in modo

indubbio le Cartine Lurani e S. A., le sole che illustrino questa zona) e *non alla punta D* (come erroneamente volevano lo Strutt e in origine il Balabio).

2) Altimetria.

Dal confronto della Cartina Lurani col profilo dal Sasso Remenno risulta, in modo indiscutibile che il Lurani quotò *trigonometricamente* i punti *A, C, E, F*, e precisamente: il punto *A*, m. 3273; il punto *C*, m. 3290; il punto *E*, m. 3238; il punto *F*, m. 3198.

Con ciò il Lurani avrebbe trovato tra i quattro punti *A, C, E, F*, più alto il punto *C*; e potrebbe credersi da ciò che, secondo il Lurani, il punto *C* dovesse essere anche il punto culminante dell'intera catena.

Siccome la sola questione importante è quella relativa a questa punta *C* in confronto colla punta *D*, deve appurarsi: 1) se la quota 3293 Δ della Carta svizzera si riferisca all'una od all'altra; 2) se la quota 3300 della Carta italiana I. G. M. si riferisca all'una od all'altra. — Notisi che il profilo di queste due Carte è assai vago ed erroneo, per quanto riguarda l'innesto dei contrafforti, l'estensione delle rocce, ecc.; cosicchè per risolvere quelle due questioni non resta che calcolare i *lati* geodetici dei triangoli formati colle maggiori vette trigonometriche circostanti (quali il Badile, il Porcellizzo, le Cime di Castello, il Sissone, il Disgrazia).

Da questo calcolo risulta che le quote 3293 Δ sv. e 3300 it. sono riferite alla punta già quotata dal Lurani m. 3290 Δ , ossia alla punta *C*; assolutamente impossibile è che una di esse sia stata riferita alla punta *D*. (Vedasi nota 1).

Resta ora a vedere se essa sia il punto davvero culminante della cresta dei Ferri, o se la Punta *D*, della quale nessuno calcolò mai una quota, deva - come sosteneva dapprima il Balabio - essere, sia pur di poco, più alta della punta *C*.

Anche questa ipotesi però cade completamente davanti ad un esame - non tanto delle vedute (quella dal Cèngalo ad es. potrebbe far nascere dubbi) - quanto dei calcoli di allineamento ai quali le vedute stesse danno facilmente luogo.

Altri calcoli furono dallo scrivente fatti in base a numerosissime altre vedute, prese da diversissimi punti di stazione; ma siccome i risultati concordarono sempre, mi limiterò ad esporre qui (vedi nota 2) quelli che risultano dalle vedute qui pubblicate.

Dai detti calcoli risulta in modo assoluto che la punta C è punta culminante.

Del resto: una considerazione.

Il fatto che ben *tre* Carte, costruite indipendentemente l'una dall'altra, quotarono tutte la stessa punta *C*, mentre nessuna Carta, nemmeno

la dettagliatissima e precisa Lurani, ha dato nome o quota alla punta *D*, non costituisce un sintomo significativo? E' da ritenere, cioè, che i rilevatori delle tre Carte abbiano tutti, concordemente, ritenuto la punta *C* come la sola meritevole di menzione, perchè culminante (e forse anche perchè ritenuta, da essi pure, nodale).

Quando poi si pensi che la quota Δ Lurani della punta *C* (3290) differisce dalla trigon. svizzera (3293) dei soliti due o tre metri, certo per la dif-

le cose dette, potrebbe provarlo da sola la denominazione dell'Held, appropriatissima per la punta *C*, che trovasi appunto alla testata (cima) del gran Vallone della Bondasca, al nodo d'innesto sulla catena principale della cresta di Sciora.

Conclusione: la punta *C* fu raggiunta dall'Held, fu quotata da Lurani, fu raggiunta dal Lurani, fu quotata dalla Carta svizzera come punta culminante e - dalle cose sopraddette - come punta nodale.



SCHEMA TOPOGRAFICO DEI PIZZI DEL FERRO 1:20.000. — Schizzo di L. Brasca dis. da W. Laeng.

ferenza degli zeri (Tambò: 3273 Δ it., 3276 Δ sv.; Disgrazia: 3676 Δ it., 3678 Δ sv.; Bernina: 4050 Δ it., 4052 Δ sv.; Zupò: 3099 it., 4002 Δ sv.; Dufour: 4635 Δ it., 4638 Δ sv., ecc.), si può concludere che la quota 3290 L. deve essere approssimata, *a meno di 1 metro* (secondo lo zero italiano), al vero.

E restano così implicitamente confermate tutte le altre quote Lurani per le altre punte del Gruppo dei Ferri. Esse quindi vennero adottate a preferenza delle altre svizzere od italiane.

3) Toponomastica.

Il Lurani dice che dal Passo del Ferro salì in 3/4 d'ora la vetta *acutissima*; è precisamente tale la punta 3290 Δ . Dice poi che l'Held la salì pure nel 1876 e la chiamò *Cima di Bondasca*. Che la punta *D* non guardi in Val Bondasca, se non fosse già esaurientemente provato da tutte

Alla stessa punta *C* è quindi adattissimo il nome di *Ferro centrale*, e, per specificazione, quello di *Cima di Bondasca*.

La proposta del Tanner, dopo ciò, mi pare cada del tutto.

Lo spostamento dei nomi è sempre seccante; ma se fosse, come talvolta avviene, necessario, perchè giustificato, si potrebbe adattarsi. Ma qui esso è non solo del tutto inopportuno, ma per di più ingiustificato; anzi, nessun nome meglio degli attuali classici rispecchia fedelmente lo stato delle cose.

Far diventare *occidentale* l'attuale *Ferro centrale* non è, allo stato delle cose, creare una base di equivoco? E non è, inoltre, dare un nome improprio ad una vetta *doppiamente secondaria*, che non è centrale nè per altezza nè come punto nodale, mentre la vetta chiamata finora centrale è appunto centrale doppiamente, da entrambi i riguardi?

Anche lo Strutt cade qui in una curiosa contraddizione. Parlando della punta C afferma che "it is from this peak that flow the highest snows of the Bondasca glacier" ¹⁾ e parlando della punta D afferma che "it rises at the SW angle of the Albigna glacier, while from close (come è significativo questo avverbio!) to its top the broad snowy ridge runs N. towards the Sciora peaks, and forms the watershed between the Bondasca and Albigna glaciers" ²⁾. Se la punta C è il limite SE. della Bondasca e la punta D è l'estremo SO. dell'Albigna, tutto il tratto compreso tra la punta C e la punta D a quale versante appartiene, secondo il signor Strutt?

Tornando alle proposte Tanner, non è del resto da credere che questi fosse animato dalla convinzione che la punta 3290 Δ L. (3293 Δ sv.) non fosse la più alta: anzi che egli la ritenga la più alta devesi arguire dal fatto che egli non accenna mai, nemmeno per incidenza, nè all'altitudine, nè alle caratteristiche, nè alla storia alpinistica, nè alla posizione della punta D che egli voleva chiamare Ferro [centrale. Della punta C (il vero e vecchio Ferro centrale) egli anzi dice (pag. 122) che essa "bildet den südlichsten Endpunkt des Bondascafirns" ³⁾. E questa esattissima definizione (concordante perfettamente colla sopraccitata dello Strutt) non contraddice poi essa stessa, in fondo in fondo, la "Begründung" della pag. 47 "die westlichste Spitze" (la punta A, ossia il vecchio Ferro occidentale Lurani m. 3273 Δ L.) "bildet den Zentralpunkt und Kulminationspunkt des Bondascatal" ? Ma qual'è la *testata*, la *cima*, il più addentrato recesso della Val Bondasca, se non l'estrema vetta 3290 Δ L. del Ferro centrale? In che modo la punta 3273 Δ può considerarsi punto *centrale* (?) della Val Bondasca e peggio ancora punto *culminante* (??) ?

Ma, e allora?

E' da ritenersi, piuttosto, che il Tanner nelle sue proposte fosse partito da preoccupazioni di tutt'altra indole, ad esempio quella di evitare ambiguità di denominazioni, restringendo la portata della dizione "Pizzi del Ferro", colla quale - osserva giustamente il Tanner - era stata perfino considerata sinonima la dizione "Cima della Bondasca", attribuita stranamente dalla Carta svizzera a tutta la catena dei Ferri.

Secondo il Tanner, ad es., il *Ferro occidentale Lurani* "steht nicht im Ferrotale, sondern an dessern Grenze", e lo stesso dice del *Ferro orientale Lurani*; ed è certo che - a rigor di

termini - nè l'una, nè l'altra vetta sono *nella* Valle del Ferro, ma ne formano gli angoli di sfondo laterale, dividendo Val del Ferro dalle valli limitrofe. Ma perchè allora il Tanner dice subito dopo che "die nächsten drei Spitzen nach Osten" (cioè le punte C, D ed E) sind selb-ständige Berge *im* Ferrotal ? Sono anch'esse, mi pare, nella stessa precisa condizione delle precedenti, perchè - malgrado si trovino *di sfondo* alla Val del Ferro - nessuna di esse si trova *nella* Valle del Ferro, ma tutte si trovano sulla cresta a cavaliere con altre vallate.

Nè meno speciose sono le argomentazioni relative alla Punta di Qualido: la vetta della quale, come è detto più avanti, cade anzi a cavaliere tra Val del Ferro e Val d'Albigna e non tocca per nulla la Valle di Qualido.

Circa le punte D ed E, in seguito a lunga discussione col conte Lurani e col povero Balabio, non potendosi assolutamente spostare i nomi di Ferro occidentale, dalla punta A, e di Ferro orientale, dal massiccio culminante nella punta F, si decise di proporre che alla punta D fosse dato il nome di *Punta Est del Ferro centrale* e alla punta E quello di *Torrione del Ferro*, in relazione, oltre che alla sua spiccata individualità di forme, ad antiche tradizioni raccolte dal conte Lurani stesso.

Circa il Ferro orientale, poi, nulla resta da aggiungere. Va notato soltanto che la vetta 3198 Δ L. non trovasi al punto d'innesto del contrafforte Ferro-Qualido, il quale si diparte invece da una *anticima* che non porta nè nome nè quota sulla Carta Lurani, e la cui altezza risulterebbe, da vari calcoli di allineamento, inferiore di circa m. 15 alla punta 3198. Tra le due punte sorge sulla cresta un piccolo torrione roccioso.

Sulle Carte italiane e svizzere e nelle pubblicazioni è fatta invece a questo proposito una confusione enorme. Le Carte it. e sv. pongono al punto di innesto del detto contrafforte Ferro-Qualido le quote rispettive di m. 3207 e 3221 (l'edizione 1904 Carta sv. aveva copiato anzi - come varie altre volte è già accaduto - la quota di un'altra Carta; aveva copiato cioè nientemeno che la quota 3198 Δ L., riferita a tutt'altro punto); ciò, ritengo, non per aver voluto però quotare l'anticima a preferenza della cima, nè per aver supposto quella più alta di questa, ma solo per aver confuso l'una e l'altra in un sol cono massiccio, fissando questo grossolanamente alla testata NO. di Val Qualido.

Non altrimenti si spiegherebbero di certo quelle quote, le quali se sono già esagerate per la punta 3198 Δ Lurani, lo sarebbero stranamente se dovessero riferirsi all'anticima, che, come si è detto, è inferiore a quella per circa quindici metri.

¹⁾ « È da questo picco che scendono le più alte nevi del Ghiacciaio di Bondasca ».

²⁾ « S'innalza all'angolo SO. del ghiacciaio dell'Albigna, mentre vicino alla sua punta l'ampia cresta nevosa corre a N. verso il Pizzo Sciora, e forma lo spartiacque fra il Ghiacciaio di Bondasca e quello dell'Albigna ».

³⁾ « Forma il punto terminale più meridionale del nevaio di Bondasca ».

Del resto, che alla fine devano prevalere le proposte, le quote e le denominazioni italiane per questa regione, mi sembra perfettamente naturale; e cortesemente conviene in questo anche il dott. Wilson.

Anche il versante Nord - o di Val Bregaglia - è, se non politicamente, geograficamente italiano.

NOTA 1. — Profilo topografico.

Prendansi, ad evitare discussioni, soltanto punti quotati Δ sulla Carta L. e sulla Carta sv.; inoltre, si prendano sulla direzione più opportuna per rilevare ogni errore di posizione tra le punte *C* e *D*.

Vengono scelti quindi il Porcellizzo e il Badile all'O.; il Sissone e la Cima di Castello all'E.

Sulla Carta sv. le distanze tra queste quattro vette e la 3293 Δ sv. sono rispettivamente di mm. 75 3/4, 57,5, 90,0, 142; ridotte alla scala 75.000 della Carta Lurani, sarebbero rispettivamente mm. 50,5, 38,3, 60,0, 94,6; e le distanze misurate sulla Carta Lurani tra le quattro vette e la punta 3290 Δ Lurani sono sensibilmente vicine a quelle, essendo precisamente di mm. 51 1/4, 37,5, 59,5, 94. Sulla Carta Lurani, le distanze da quelle quattro vette rispetto alla posizione della punta *D* sono rispettivamente di mm. 54 1/2, 40,5, 56,5, 91; ciò che esclude nel modo più categorico che la quota 3293 Δ sv. possa essere riferita ad altra punta all'infuori della punta *C* della Carta Lurani.

La Carta I. G. M., per quanto manchi di quotazioni Δ alla Cima di Castello ed al Sissone, conferma pienamente, coi traguardi del Disgrazia e del Badile, ed inoltre conferma pienamente la Carta Lurani per traguardo dalla punta *A*; la distanza tra le punte *A* e *C* è sulla Carta italiana di mm. 6, sulla svizzera di mm. 5,75, che ridotte alla scala 75.000 della Carta Lurani danno mm. 4; sulla Cartina Lurani mm. 4,0 è appunto la distanza tra la punta *A* e la punta *C*. Se le quote 3293 sv. e 3300 it. fossero riferite alla punta *D*, la distanza sulla Carta sarebbe di ben 7-8 mm. anzichè di 4, come avviene per la punta *C*.

NOTA 2. — Altimetria.

a) Dalla veduta N. 1, osservando che rispetto alla stazione Sasso Remenno (v. Cartina Lurani) i punti *A*, *B*, *C*, *D*, *E*, si trovano sensibilmente sopra un arco di circonferenza avente appunto per centro il posto di stazione, eliminandosi così ogni riduzione di prospettiva, ed osservando che la punta *D* trovasi sensibilmente ad avere sulla veduta un'altezza apparente *media* tra quella delle punte *C* ed *E*, può fin d'ora desumersi che la interpolazione per media aritmetica tra le quote Δ dei punti *C* ed *E* dia senz'altro una assai attendibile quota per la punta *D*.

Tale quota sarebbe quindi:

$$[(3290 + 3238) : 2] = m. 3264.$$

Facendo calcoli più precisi, considerando la tangente dell'angolo formato dalle visuali *C* e *A*, questa misura

sulla veduta mm. 0,5, e corrisponde ad un dislivello di metri (3290 — 3273) = metri 17; vale a dire, *approssimativamente*, ad ogni mm. sulla veduta corrisponderà un dislivello di *circa* m. 34 (ogni correzione eliminata); allo stesso risultato si giunge osservando che la tangente dell'angolo formato dalle visuali *C* ed *E* (corrispondente ad un dislivello di metri (3290 — 3238) = metri 52, è di mm. 1,8.

Ora l'altezza apparente della punta *D* è rispetto alla punta *E* di (+ mm. 1); l'altezza reale sarà dunque di m. 3238 + (m. 34 \times 1) = m. 34 = m. 3262; rispetto alla punta *C*, è di — mm. 0,85 e l'altezza reale sarà:

$$m. 3290 - (34 \times 0,85) = 3290 - 29 = m. 3261;$$

rispetto alla punta *A* sarà:

$$m. 3273 - (34 \times 0,35) = 3273 - 12 = m. 3261.$$

b) Dalla veduta N. 5, presa dal Cèngalo (m. 3371); risulta evidente che le altezze *apparenti* della punta *C* e della punta *D* sono eguali.

Si può dunque *grosso modo* ridurre il calcolo alla risoluzione di un quesito di simiglianza di triangoli rettangoli, di cui è appunto comune uno degli altri due angoli, mentre le basi sono rispettivamente di m. 1730 e m. 2075 circa, ed il lato omologo col-l'incognito è m. 81 (3371 — 3290); si ha quindi:

$$1730 : 2075 = 81 : x$$

$$x = m. 97$$

$$m. 3371 - 97 = m. 3274$$

(altezza *approssimativa* della punta *D*).

c) Dalla veduta N. 4, presa dal Badile (m. 3308), può ricavarsi un calcolo analogo, rispetto alla, apparentemente di uguale visuale, punta *A*, essendo la base di m. 2810 e 3075 circa e il dislivello della punta *A* rispetto alla stazione essendo di m. 35 (3308 — 3273).

$$2810 : 3075 = 35 : x$$

$$x = m. 39$$

$$m. 3308 - 39 = m. 3269$$

(altezza *approssimativa* della punta *D*).

Tutto ciò dimostra esaurientemente almeno una cosa: che la punta *D* è certamente *più bassa* della punta *C*, per circa venti metri.

Le cose erano a questo punto quando il conte Lurani fornì alcuni angoli da lui determinati nella storica campagna di trent'anni prima.

Dalla vetta dello Spluga m. 2845.

	Centesimali	
	zenitali	orizzontali
p. A	97,60	61,24
p. B	97,60	60,17
p. C	97,53	59,88
p. D	97,67	58,78
p. E	97,90	57,66
p. F	98,13	53,60

Siccome per i punti *A, C, E, F*, è stabilita con precisione la posizione anche per altri dati, anche la posizione del p. *D* resta determinata in direzione rispetto alla p. di stazione ed anche in altitudine.

Quest'ultima può essere determinata anche grossolanamente per interpolazione.

$$3290 - \frac{97,67 - 97,53}{97,90 - 97,53} (3290 - 3238) =$$

$$= 3290 - \frac{14}{37} \cdot 52 = 3290 - 19 = m. 3271 \text{ circa.}$$

Ed analogo risultato si ottiene risolvendo trigonometricamente il triangolo geodetico. Come chiunque può facilmente rilevare operando ad es. sulle punte *A, E, F*, quei dati sopra esposti devono essere affetti da un errore costante di osservazione di circa $0^{\circ},20$ centesimali; non potendosi, per ciò, introdurli direttamente nel calcolo, basterà operare sulla differenza tra lo zenitale di *C* e quello di *D*; è poi trascurabile l'influenza degli errori di massima di questo procedimento per differenza, data la piccolezza dell'angolo stesso ($0^{\circ},14$ centesimali, pari a $7' 34''$) e la piccola differenza nella lunghezza delle basi.

$$\alpha = 97,67 - 97,53 = 0^{\circ},14 \text{ centes.} = 7' 34'' \text{ sess.}$$

$$\log. \text{ tang. } 0^{\circ} 7' 34'' = \overline{3}, 34168$$

$$\text{tang. } 0^{\circ} 7' 34'' = 0,002196$$

$$\text{base (m. } 10650 \text{ circa)} \times 0,002196 = m. 23 \text{ circa}$$

$$m. 3290 - 23 = m. 3267 \text{ circa.}$$

Se si potessero introdurre le correzioni sui dati originari, si può essere certi che il conteggio darebbe sempre, press'a poco, tale risultato, venendo così a confermare tutti i computi sopra esposti.

Resta quindi stabilito, parmi *definitivamente*, che la punta *D* è realmente più bassa rispetto alla punta *C*, per circa venti metri; per essa sarà adottata quindi — come lo fu nella Guida italiana — la quota tonda di m. 3270 circa.

Resta pure stabilito che la punta C è la punta culminante della Catena dei Ferri.

NOTA 3. — Cartografia e toponomastica.

Il signor Strutt ci accusa, celiando, di avere una specie di feticismo per i dati del conte Lurani. Le cose dette qui sopra possono dimostrare ben giustifi-

cata la nostra ammirazione per la preziosa Carta da lui compilata, la quale stravinca, per tutta la parte alpinistica, non solo la carta dell'Istituto Geografico Militare Italiano, ma anche la pure recente e ripetutamente riveduta Carta dello Stato Maggiore svizzero.

Che non si tratti di nazionalismo, lo dimostri poi il fatto che abbiamo messo da parte la nostra carta I. G. M.; la quale in questa regione, è inferiore alla stessa carta svizzera.

A proposito di questa Carta sv., però, ci permettiamo di non condividere per nulla le idee dei colleghi inglesi; essa trae la sua fama soprattutto dalla indiscussa chiarezza, merito esclusivo o quasi, però, della policromia, perchè, per l'esattezza, lascia quasi sempre moltissimo da desiderare, tanto più perchè — come è avvenuto qui — essa si lascia facilmente influenzare dalle proposte di modificazioni, o accoglie — in mancanza di dati propri — dati di altre carte, facendone risultare un tutto ibrido, fonte di errori nuovi e di equivoci — (si veda, ad es., nella regione qui studiata la curiosa storia delle quote applicate dalla c. sv. alle punte *E* e *G*!). È per questo che nella Guida del C. A. I. per le Alpi Retiche occidentali le quote svizzere sono quasi sempre (*e deliberatamente*) messe in seconda linea, sostituendosi, ad esse, delle quote, perfino ipotetiche, ma che devono essere però almeno più vicine al vero.

Colgo l'occasione poi per osservare ai sigg. Strutt e Wilson che molte tra le osservazioni da essi — pure gentilmente — fatte alla Guida, specialmente per la parte III (ed anche per la parte II) dovrebbero essere rettificata. Se essi sapessero la curiosa, ridicola, storia della P. Torretta! L'abolizione del nome Pizzo di Bondo, che accresceva i già allegri equivoci della Cima di Bondasca, è stata una felice idea! E se la frase: "To the E. Peak of Piz Cengalo is given the empty sobriquet of P. Francesco in honour of a gentlemen who has no connection with its history", si riferisce al conte Lurani, dovrò dire loro che il povero amico Balabio, in seguito alle mie insistenze, mi confidò che quella Punta fu da lui battezzata — con quella delicatezza che molti non hanno riconosciuto sotto le sue rudi apparenze — in memoria del defunto suo padre.

LUIGI BRASCA

(Sez. di Milano e G.L.A.S.G.).

Dalla Val di Lares alla Valle di Salarno attraverso i ghiacciai dell'Adamello

Un nuovo passo fra la Vedretta della Lobbia e quella del Mandrone

Dopo la mia ascensione al Carè Alto (3465 m.) compiuta il 16 agosto 1911 in compagnia degli amici rag. Angelo Rossini e rag. Umberto Canziani (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.)¹⁾, desiderando portarmi dal Rifugio di Lares al Rifugio Prudenziati attraverso i ghiacciai dell'Adamello, lasciai il

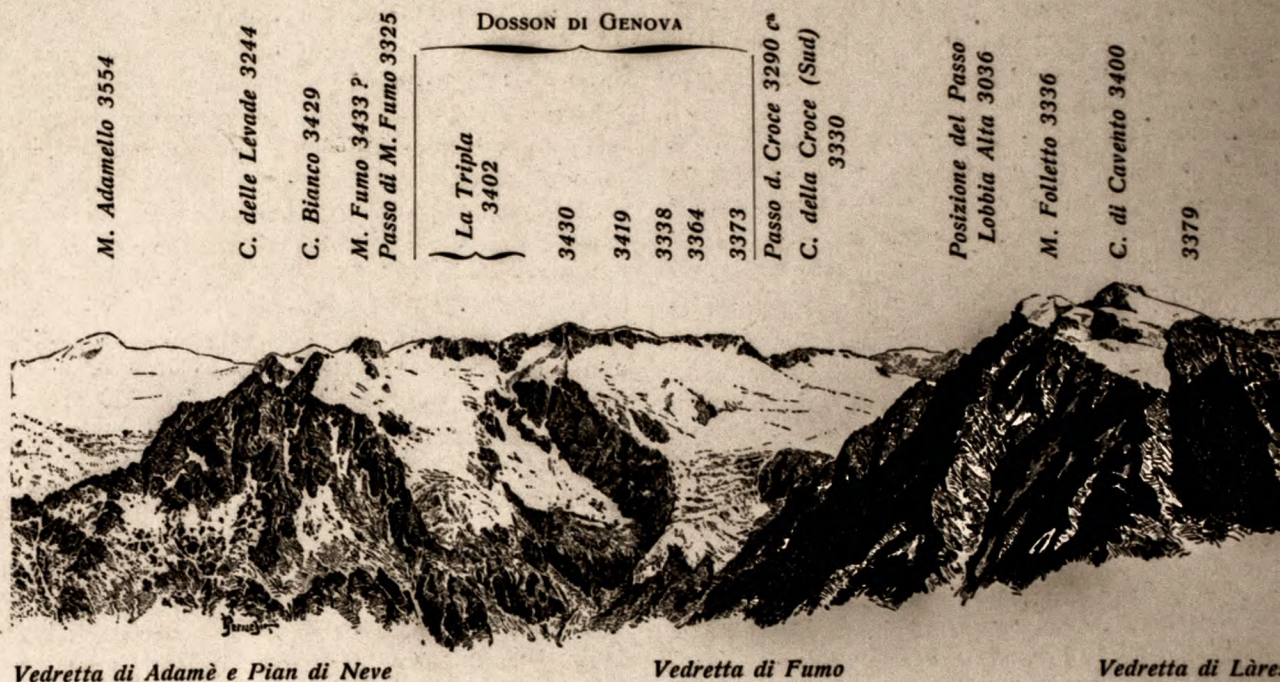
martino successivo quella capanna alle 4 e, cogli stessi compagni mi ponevo in via. Giornata cam-pale, la nostra! Si trattava di attraversare nella loro massima larghezza tutte e tre le vedrette del Massiccio dell'Adamello, valicando tre catene parallele di monti ghiacciati, che fanno loro da argini poderosi; gli appunti, ricavati da relazioni e da induzioni sulle carte topografiche, promet-

¹⁾ Vedi « Rivista » 1911, pagg. 105-115.

tevano una marcia di una quindicina di ore. Per cespugli, rocce e morene siamo alle 5,30 alla Vedretta di Lares e venti minuti più tardi ai piedi di un'erta morena scendente dal Passo del Crozzon del Diavolo. Approfittando di essa e tenendoci fuori della traiettoria dei sassi che ci possono colpire, ci portiamo sotto la parete SE. del Crozzon di Lares e, costeggiatala in direzione SO. risaliamo l'ultimo ripido pendio nevoso che porta al *Passo di Lares* (3255 m.). Al valico, l'orologio segna le 8 ant. e sotto il sole già al-

segnano i limiti della catena stessa e costituiscono le uniche vie di comunicazione fra i due ghiacciai. Noi, stiamo un poco in forse, incerti sui vantaggi e gli svantaggi che ciascuno dei due valichi ci può offrire.

Il primo, se si volesse dare ascolto alla carta ed alla logica, poichè si trova sopra la linea retta congiungente il Passo di Lares a quello di Sallarno (pel quale dobbiamo pure passare), dovrebbe costituire la via più semplice e più diretta; il secondo ci condurrebbe invece molto al nord,



DALLA CRESTA FRA IL CARÈ ALTO ED IL MONTE FOLLETTO. - PANORAMA VERSO NORD-OVEST.

Disegno di L. Perrachio da una grande fotografia del dott. G. Garbari di Trento.

tissimo consumiamo una modesta colazione. Tre quarti d'ora più tardi ci mettiamo giù pel pendio che scende al pianoro della Vedretta della Lobbia, e, trovandolo coperto di neve durissima, ci procuriamo il piacere di una magnifica scivolata che in pochi istanti ci porta all'insellatura del *Passo di Fumo* (3006 m.) facendoci superare in un modo tanto comodo oltre un chilometro di ghiacciaio.

Il Passo di Fumo, consiste in una amplissima sella ghiacciata (1 km. circa di apertura), ai cui lati s'innalzano rispettivamente per un altro chilometro pendii ghiacciati salienti alle creste; ma è assai difficile stabilirne la linea di spartiacque poichè la Vedretta della Lobbia degrada quasi insensibilmente per parecchie centinaia di metri sia al nord, verso la Val di Genova, che a sud, verso la Val di Fumo.

Fra noi e la Vedretta del Mandrone, a cui vogliamo transitare, si stende una lunga catena, comprendente il Dosson di Genova (3402-3430-3419-3373) e la Cresta della Croce (3330-3276); i Passi di M. Fumo (3325 m.) e della Lobbia Alta (3036 m.)

obbligandoci ad allungare l'itinerario di oltre tre chilometri. Ma il primo, per essere guadagnato, richiede un lavoro di piccozza tutt'altro che indifferente e la vincita di un dislivello di trecento metri; il secondo offre invece un percorso pianeggiante e poco faticoso ma, come abbiamo visto, lunghissimo.

Il dubbio dura poco: con una frase immediatamente sottolineata dai colleghi, rompo il nodo gordiano. "La virtù sta nel mezzo"! Ed in questo caso la virtù è rappresentata da una sella nevosa, pronunziatissima, che si apre fra la Punta Sud della Croce (3330 della C. I.) e la Punta 3373 del Dosson di Genova. Immediatamente ci dirigiamo a quella volta rimontando una bianca valletta: quando siamo sotto la cresta ci accorgiamo che se la preda è relativamente facile per noi che siamo capitati in un anno eccezionalmente favorevole per le condizioni del ghiacciaio, potrà nondimeno presentarsi con qualche difficoltà negli anni di magra, perchè la "bergsrunde", che ora ci offre un ripidissimo, ma largo ponte nevoso, può certamente costituire un ostacolo ab-

bastanza grave quando il ponte venga a mancare. In compenso non vi sarà sulla cresta un cornicione così minaccioso e colossale come quello che, a guisa di spada di Damocle, pende ora sui nostri capi.

L'attacco si fa a sinistra, e, superata la "bergsrunde", la salita si compie per rocce con buoni gradini; ad un certo punto occorre attraversare rapidamente a destra (nord), una trentina di metri sotto il cornicione; quindi, per una specie di cengia inclinata, ma però ampia, si guadagna la cresta qualche metro a nord della sella.

L'orologio segna le 10. Facciamo una sosta di venti minuti, calcoliamo l'altezza della sella in circa 3290 metri e decidiamo di chiamarla *Passo della Croce*.

Poi, ripresi i nostri sacchi, cominciamo la discesa sulla grandiosa Vedretta del Mandrone, in vista delle scintillanti calotte dell'Adamello e del Corno Bianco. I crepacci, di cui si scorgono gli avallamenti numerosi, sono celati da una spessa coltre di neve, in quest'ora ancora resistente; molte delle apprensioni che mi torturavano svaniscono e cessano poi totalmente quando tocco il piano della Vedretta. Mai mi è successo di vedere il pendio occidentale del Dosson di Genova e della Cresta della Croce in condizioni tanto favorevoli. Sulla vedretta e sul Pian di Neve invece la musica è diversa, perchè il bianco elemento non regge altrettanto bene e la marcia si fa faticosa: ma la minaccia di un temporale, che viene addensandosi a sud, basta per metterci le ali ai piedi ed a farci guadagnare per il mezzogiorno il *Passo di Adamè* (3132 m.), insellatura anche più ampia di quella del *Passo di Fumo* e di cui è egualmente difficile stabilire con precisione la linea spartiacque. Mezz'ora più tardi, sdraiati sulle rocce sorgenti ad ovest del *Passo di Salarno* (3160 m.), ci permettiamo il lusso di un secondo spuntino. Alla una leviamo

il campo mettendoci giù per la ripidissima china che scende nella valle omonima per un migliaio di metri, colla dolce illusione di poter fare una bella scivolata; una crosta di ghiaccio vivo ne consiglia invece la più grande prudenza e ci obbliga a scalinare a lungo, cioè, fino a quando siamo sulle rocce della morena, sulle quali è dato procedere più rapidamente.

Alle 14,45 entravamo infine nell'ospitale Rifugio Prudenzi, dopo circa undici ore di marcia, "alt", compresi.

Da quanto ho esposto risulta dunque chiaramente la valicabilità della catena "Dosson di Genova-Cresta della Croce", ed il vantaggio orario che se ne può trarre; debbo però aggiungere che se è nostro merito l'aver pei primi reso evidente questo fatto colla traversata descritta, dobbiamo nondimeno ricordare che gli alpinisti tedeschi Geyer e Prochaska, senza guide, avevano già compiuto la discesa dall'insellatura che noi chiamammo *Passo della Croce* alla Vedretta del Mandrone (versante O), pare trovando anche difficoltà, il 12 agosto 1882. Essi vi erano pervenuti per la cresta rocciosa scendente dalla Punta 3373 del Dosson e dopo avere già salito anche le cime 3430 e 3419 della stessa cresta.

Per chi volesse continuare gli studi su questa catena, aggiungerò che, a mio parere, essa è certamente valicabile in altri tre punti e precisamente alla sella 3365 della C. I., aprentesi fra le quote 3373 a N. e 3364 a S.; alla sella fra questa punta e la 3419 ed a quella fra quest'ultima e la 3430. In questo caso vorrei però pregare quelli che le traverseranno che le chiamassero rispettivamente col nome di *Passo Nord, Centrale e Sud del Dosson di Genova*, come il più adatto a non recare inutili confusioni nella nomenclatura locale.

WALTHER LAENG

(Sez. di Brescia, Milano e G.L.A.S.G.)

TRAVERSATA DEI TORRIONI MAGNAGHI (Gruppo delle Grigne)

Una via nuova sulla parete Est del Torrione Settentrionale

Quel mattino, 5 novembre 1911, avevo compiuta con alcuni amici, per la via solita, l'ascensione del Torrione Magnaghi Meridionale e la nota traversata da questo al Torrione Centrale. Ma scopo mio era di tentare la traversata di tutti e tre i Torrioni, e cioè anche dal Centrale al Settentrionale. Quest'ultimo l'avevo quindi amorosamente esaminato di tanto in tanto scendendo dal Centrale. Esso, il più alto di tutti, si estolleva saldo, diritto e superbo come una formidabile rocca, lasciando dubitare assai sulla possibilità di scalarlo.

La via che prima e più facile si presentava era costituita in parte da un camino che si alzava

sulla sinistra della bocchetta dividente questi due Torrioni e la cui base si poteva raggiungere scendendo alquanto sulla sinistra della bocchetta stessa. Ma dal punto dove io mi trovavo non si vedeva bene come si potesse poi proseguire là, dove terminava il camino. Piuttosto, parecchio a destra della bocchetta, si presentava qualche cosa di più aspro, sì, ma che più mi piaceva, e in cuor mio già avevo prescelto quella via e delineato l'itinerario.

Era un camino che si prolungava assai in alto sopra una spaccatura scendente nel sottostante canale e della quale formava quasi la continua-

zione; poi, sopra il camino e sulla sinistra di esso, una parete assai esposta che andava ad appoggiare come una specie di contrafforte sulla destra della vetta del Torrione Settentrionale.

Perciò, disceso per cresta alla bocchetta che divide il Torrione Centrale dal Settentrionale e accompagnati alquanto i compagni nella ulteriore discesa verso i prati della Cresta Sinigaglia, risalii poi verso la bocchetta suddetta, salendo dal canale di fondo (nel quale mi ero calato per la spaccatura a destra) e percorrendo poi verso sinistra una cengia che attraversa la parete Est.

Mi accompagnava il sig. Martino Gamma del Club Ciclo-Alpino Milano.

Una scarica di sassi, che quasi l'ebbe ad investire su questa cengia, mi decise senz'altro ad abbandonarla ed a dare tosto l'attacco al camino prestabilito, e che si trova più a destra, a circa venti metri dalla bocchetta, ritornando sui nostri passi.

Il nostro camino, alto in tutto il suo completo sviluppo una quarantina di metri, si curva, man mano che sale, leggermente a sinistra.

Al punto d'attacco, e cioè al congiungimento con la cengia, esso è largo e si sale bene pel suo fondo. Ma dopo una quindicina di metri esso si restringe inesorabilmente: è questo il punto più scabroso.

Il fondo del camino s'innalza dritto, completamente ostruito di sopra da parecchie pietre infisse come proiettili nella ferita profonda; le pareti laterali si restringono e impervie si buttano in fuori in una curva ardita che serra e approfondisce il glifo di quella maestosa costruzione, e, sopra, la fenditura sale precisa, verticale.

Noi ci portammo dentro nel camino fin sotto i blocchi che l'ostruivano, poi, dopo parecchi tentativi e dopo essere rimasti un buon quarto d'ora incastrati tra le dure strettoie senza riuscire, per mancanza di spazio, ad alzare sufficientemente il piede tanto da premere uno degli scarsi appigli, divincolandoci come serpi, riuscimmo finalmente a forzare il passo. Ancora alcuni metri verticali meno difficili, in più comoda posizione, poi il camino si allarga e può salire abbastanza facilmente per un'altra quindicina di metri. Qui ha termine il camino in modo abbastanza particolare e bizzarro, e cioè in un cunicolo dal quale si esce superiormente per l'una o per l'altra delle due finestre che guardano verso il cielo come boccaporti: una, sta dietro le spalle di chi sale, l'altra di fronte ed è più comoda; noi uscimmo da quest'ultima e ci trovammo sopra una specie di spalla, all'aperto.

Davanti e sopra di noi balzava una parete aerea, verticale, anzi leggermente strapiombante. La percorremmo al di sotto per una larga cengia, verso sinistra, poi le demmo l'attacco direttamente innalzandoci con un continuo spostamento verso destra così da portarci sopra il leggero strapiombo ed evitarne un altro. Poi su dritto, poi ancora

a sinistra, verso l'imboccatura di un breve camino seminascosto. Io ero giunto così quasi alla base di tale breve camino in un punto assai esposto e sotto cui precipita un canale. Il mio compagno attendeva alla base di quella parete ad una ventina di metri sotto di me, ed io stavo in quel momento per continuare la scalata, quando improvvisamente mi mancò sotto i piedi l'appoggio.

Vetta



..... Via Gnesin-Gamma (parte superiore). *Camino*

TORRIONE MAGNAGHI SETTENTRIONALE (PARETE EST)
DAL TORRIONE CENTRALE.

Con uno sforzo disperato delle dita mi rimisi subito a posto e il più rapidamente possibile risalii il camino ed attesi il mio compagno che pure aveva corso serio pericolo di rimanere lapidato.

Eravamo dunque giunti così sulla sommità del contrafforte; la cima del Torrione stava alla nostra sinistra pochi metri più in su. Percorremmo allora una cengia rocciosa che corre a semicerchio in una concavità formante una specie di imbuto sopra

il canalino della frana, poi, innalzatici verticalmente un paio di metri ancora, sbucammo sulla cresta terminale, circa dieci o dodici metri a destra del culmine dove s'erge l'ometto indicatore. Ivi erigemmo un piccolo cumulo di pietre ponendovi dentro i nostri biglietti con una breve indicazione del percorso. Facemmo echeggiare un triplice « urrah! », e dal basso, tra il velo fosco delle nubi che navigavano silenziose, ci rispose il grido dei nostri amici che attendevano.

Discendemmo poi per la via solita e per i prati della Cresta Sinigaglia.

L'ascensione, svoltasi tutta per la parete Est, compimmo in un'ora e venti minuti superando un dislivello di circa ottanta metri. Però credo che venti minuti almeno furono consumati nel forzare il noto passo scabroso del primo camino.

Dalle poche informazioni che ho potuto assumere in proposito, la traversata od ascesa al Torrione Settentrionale dalla parte orientale sarebbe stata compiuta otto o nove volte in tutto, ma non, a quanto mi è stato detto, per la via da noi seguita e che costituisce quindi una nuova via d'ascensione. La via trovata dai miei predecessori seguirebbe il camino a sinistra della bocchetta, che primo aveva fermato la mia attenzione.

Questo lo dico con le debite riserve e a semplice titolo di cronaca. Del resto, ascensione interessante, dalla quale sono tornato con soddisfazione e che forse, dato anche il più lungo sforzo che richiede, è da ritenersi più aspra della traversata dal Torrione Meridionale al Centrale.

FAUSTO GNESIN
(Sez. di Milano e G. L. A. S. G.)

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Punta Costans (Alpi Graje Meridionali). - *1^a ascensione per la parete Sud.*

La Punta Costans si eleva a m. 3300 sulla catena di confine che separa il Vallone del Fort da quello della Lombarda.

Dal versante meridionale essa presenta una grande parete triangolare la cui cresta N. E. si abbassa a formare il Colle d'Autaret (m. 3070), mentre la cresta S. O. scende alla quota 3097 m. donde si rialza alla Punta Avril di forma e struttura analoga, ma alquanto ridotta, (m. 3214) della Costans, separata a sua volta dalla Punta del Fort mediante il Colletto d'Avril (m. 3100).

Il ghiacciaio *Derrière le Clapier* ne riveste la parete Nord fino a pochi metri dalla vetta, stata raggiunta per la prima volta da Luigi Cibrario, li 3 Settembre 1889.

I colleghi in alpinismo e le nostre pubblicazioni trascurarono finora, a torto, questa interessante regione, eccetto la preziosa monografia delle Valli di Lanzo, edita nel 1904 a cura della Sezione di Torino del C. A. I., ove in pochi tratti ne è illustrata lucidamente l'ubicazione e la breve storia. Eppure si tratta d'una vetta di cospicua altezza, di facile se non comodo accesso e di esteso panorama, specie sul mirabile bacino superiore del ghiacciaio *Derrière le Clapier* chiuso ad anfiteatro dalla parete N. E. del Pic de Ribon, incisa per tutta l'altezza dal vertiginoso sdrucchiolo di ghiaccio del Passo Castagneri.

Infine l'iconografia della nostra punta va limitata alla grande illustrazione fuori testo di fronte alla pagina 154 della monografia citata, ove l'inizio dell'ascensione da noi compiuta è segnato da due placche nevose situate alla base del triangolo formato dalla parete Sud della Costans, e

la via seguita è data dalla verticale tra le due placche ed il vertice della figura stessa.

Noi ne compiemmo la prima salita per il versante meridionale li 4 Settembre 1911, partendo alle ore tre dai Casolari di Malciaussia (m. 1789) dove ci eravamo portati, la sera avanti, a pernottare. La notte era oscurissima, e la luce di due lanterne riesciva a malapena a rompere le tenebre, tanto che, appena fuori dell'abitato, si naufragò miseramente tra una serie di muriccioli e di campicelli smossi di fresco. Valicato il torrente, continuammo ad inerpicarci lentamente in direzione del Colle d'Autaret smarrendo ad ogni tratto la via per ritrovarla ancora più in alto, via tracciata arditamente dal continuo passaggio degli armenti sulle balze del sovrastante massiccio della Lera.

L'alba ci sorprese in quella zona caratteristica di macereti a grossi elementi che forma la base della Testa del Soulé, oltre la quale le innumerevoli cascatelle dette « i Piss » (m. 2509) fluiscono tra rocce muscose e rigogliosi cespi di arnica producendo un senso indescrivibile di armonia e di freschezza.

Da questo punto l'ampia parete Sud della Costans, che in tempi ordinari è striata da canali nevosi e percorsa da frane, appare in questo scorcio d'estate torrida, affatto sgombra, il che ci dà bene a sperare per la salita.

Nella regione superiore ai Piss (m. 2800 c^a) ove il sentiero dell'Autaret s'inoltra in un valloncino parallelo alla Punta Soulà, ci portiamo decisamente a sinistra in direzione d'una falda erbosa sormontata da un caratteristico bastione di rocce rosse che contrastano col grigiore uniforme del micascisto di cui la Costans è costituita. La

raggiungiamo con una breve traversata di fianco, ed alle 7.30 siamo in piena parete Sud.

Ci restano a vincere poco più di cinquecento metri, e quindi, dopo una breve fermata, ne cominciamo allegramente la salita, ma l'entusiasmo cala subito di un tono, non appena approdati sulle prime rocce. La parete è letteralmente coperta di detrito finissimo: il calcescisto che forma il genere di roccia meno resistente all'azione degli agenti atmosferici si sfalda dalla parte delle testate dei banchi e costituisce l'unica, ma costante difficoltà dell'ascensione per questa nuova via. Il pendio è forte per tutta l'altezza, ed in certi punti ove il detrito si è accumulato per oltre mezzo metro, conviene sgombrarlo accuratamente e ricercare la roccia sottostante per assicurarsene la presa.

Naturalmente i progressi sono lentissimi, mentre il sole che trae bagliori di fiamma dalle torri della Punta del Fort si è abbassato rapidamente e ci colpisce spietato su quella parete riarsa ed instabile. Finalmente oltre i 3000 metri ci accorgiamo che le scarpe mordono un terreno indurito dal gelo della notte, e ci è allora concesso di accelerare la salita con vero senso di sollievo e minore inquietudine.

Intanto le due creste sfuggenti della vasta parete si sono riaccostate sensibilmente a precisarne il vertice: anche la Punta Avril si è abbassata — ancora pochi passi e siamo sulla vetta. Sono le 10.

Il tempo è idealmente calmo, tanto che per tutta la giornata non rilevammo alcuna caduta di seracchi nel canale del Passo Castagneri, ove, di consueto, è un tuonare continuo di valanghe.

Ritratto il magnifico panorama circolare, scendiamo alle ore 11 per la facile cresta SO. fino alla quota 3091 m. già toccata da Luigi Cibrario nel 1889: « una ben marcata incisione che può costituire un non difficile valico parallelo alla Bocchetta d'Avril ed al Colle Autaret » (Ved. monografia citata) ma che riteniamo di dubbia utilità anche per chi provenga dal nuovo Rifugio dei Fons d'Armor e tenda alla finitima regione dell'Arc per la Valle d'Avérole.

Traversata la parete Nord della Punta Avril scendiamo alla Bocchetta d'Avril, e di qui alla base del Passo Castagneri per rinchiuderne ancora una volta nella macchina fotografica il magico fulgore. Infine, staccatici a malincuore da tanta bellezza, risaliamo il ghiacciaio fino al Colle d'Autaret, raggiunto alle ore 14. Di qui scendiamo rapidamente, incalzati dalla minaccia di un acquazzone, ai casolari di Malciaussia che tocchiamo alle ore 17, donde, in altre due ore, ad Usseglio.

Durante la gita, compiuta senza guide, ci fu di valido aiuto e di piacevole compagnia un giovane figlio dell'ottima guida di Usseglio, Ferro-Famil, di nome Lorenzo, quindicenne appena, che già ci aveva accompagnati con perfetta disinvoltura alla Bessanese.

GUIDO e MARIA CIBRARIO (Sez. di Torino).

Pizzo Stella m. 3163 (Gruppo dello Spluga).

1ª ascensione pel canalone centrale NO.

Il giorno 8 aprile 1912 i sigg. dott. G. Scotti (Senior Sucai), Angelo e Romano Calegari (Sez. di Monza), lasciate alle 3 del mattino le baite d'Angéloga m. 2046 nell'alta Val Rabbiosa, risalendo pendii nevosi si portarono sotto le propaggini del Pizzo Peloso, continuarono sempre in direzione Nord innalzandosi sulla Vedretta del Mortée fino



IL CANALONE CENTRALE NO. DEL PIZZO STELLA.

Fot. A. Calegari (Archivio S.U.C.A.I.).

..... Tracciato d'ascensione.

alla base del gran canalone centrale, che scende con un dislivello di oltre 400 metri dalla vetta del Pizzo Stella, in direzione di N-NO. Messisi in cordata ed attraversata l'ampia crepaccia su ponte di neve, iniziarono la salita tenendo il fondo del canale. La pendenza andò man mano accentuandosi fino a raggiungere nell'ultimo tratto una linea d'inclinazione fortissima. Poco sotto la vetta obliquo verso la cresta Ovest che raggiunsero con somma pendenza e con passi delicatissimi a motivo della neve ricoprente il ghiaccio vivo. Più innanzi il percorso divenne più agevole, la pendenza diminuì ed alle 8,30 gli alpinisti toccarono la vetta, godendo un panorama dei più grandiosi.

Alle 9,30 iniziarono la discesa per la cresta Nord ornata d'ampie cornici protese sul versante NO. e pel canalone Federica, ripidissimo, che richiese attenzione e sicurezza personale per la neve dura e pel pericolo delle pietre. Verso le 11,15 ne erano alla base. Scendendo per i pendii della Vedretta Mortée ed i laghi superiori d'Angeloga, alle 12,30 erano di ritorno alle baite omonime.

Presanella 3564 m. (Massiccio dell'Adamello). *1ª ascensione per la parete Nord.* — Gustav Jahn e Viktor Sohm, 4 agosto 1908.

Dal Rifugio Denza in Val di Stavel prendere la morena occidentale della Vedretta della Presanella, dirigendosi verso il Passo di Cercen; poi, giunti a circa 2800 m. d'altezza, piegare a sinistra sul ghiacciaio, in direzione della Bocca della Presanella. Il ghiacciaio è assai crepacciato e occorre destreggiarsi parecchio per portarsi alla costola rocciosa direttamente sotto la vetta, e per attraversare la crepaccia terminale. (Dal Rifugio ore 3 circa). Le rocce della costola sono assai buone e con numerosi gradini e permettono (quando siano libere da vetrato) di procedere speditamente

Salire per esse fino all'altezza del ghiacciaio laterale Est (sospeso) della parete settentrionale, quindi proseguire pel ripido pendio nevoso sotto le cornici della cresta NE. Dopo qualche lunghezza di corda piegare obliquando a destra a prendere la striscia di rocce, qui assai ristretta, che forma la continuazione della costola prima salita. In parte per essa, in parte per il pendio ghiacciato dei fianchi si continua mirando la vetta; dopo la traversata di qualche canale di ghiaccio, piccolo, ma estremamente ripido, si perviene poi all'ultimo blocco sporgente dal ghiaccio. Per un'ultima ripida parete nevosa di circa 25 m. d'altezza si raggiunge la cornice della vetta e, attraverso quella, la vetta stessa. (Dal principio della costola, ore 2,45). Con neve molle, l'ascensione della Presanella per la parete Nord non può essere compiuta senza correre grave pericolo a motivo delle traversate sul pendio ghiacciato e della poca sicurezza delle cornici; in annate di eccezionale magra, può darsi che tutta la costola di rocce sporga dal ghiaccio e permetta di salire così fino a 25 metri sotto la vetta, ma in tal caso sarà resa in compenso

assai più difficile la traversata della Vedretta della Presanella per portarsi all'attacco della costola stessa.

(Dall' "Oesterr. Alpen Zeitung", 1909, pag. 146).

Pala Käthe Bröske 2745 m. circa (Dolomiti di Fassa). *1ª ascensione.* — Signora K. Bröske e Rudolf Schietzhold colla guida G. Battista Piaz di Perra, 17 agosto 1908.

Questa punta sorge nel Gruppo di Larsec (Catinaccio) a sud del Gran Cront. Da Perra si segue il sentiero per la Capanna di Vajolet per circa un'ora, quindi si monta a destra per boschi e pascoli, in direzione della Pala. Fra questa ed il Gran Cront sale una forra che è fiancheggiata a destra (sinistra orogr.) da un torrione; proprio di fronte ad esso, trenta metri a sud di una sorgente, è il punto d'attacco.

Ci si arrampica dapprima per un camino di rocce rosse friabili, poi si segue una cengia che conduce alla parete verticale; si scala quest'ultima direttamente per circa 125 metri e per un breve camino obliquo (5 m. circa) si raggiunge un piccolo ballatoio. Ancora pochi metri di salita per una spaccatura-camino e si perviene su di un ampio terrazzo di detriti. Di qui, piegando alquanto a destra, si sale per lo spigolo rotto e frastagliato ad una fessura di rocce rossastre friabili, che conduce a sinistra con parecchie difficoltà gravi. Per il canale aperto che si svolge più in alto si prosegue direttamente la salita; quindi si piega a destra e, per un breve camino, si raggiunge un altro piccolo ballatoio. Segue un'altra fessura a sinistra, che si scala per 35 metri, fino ad uno strapiombo, al disopra del quale un canale superficiale porta sotto il blocco giallastro della vetta. Si piega allora, obliquando, a sinistra per una cengia (circa 8 metri), quindi con una traversata esposta e difficile si torna a destra e si prende una fessura, che conduce alla vetta. Poco prima di questa si trova un passo originale: la fessura è sbarrata da uno strapiombo; una grotta laterale, che permette di abbandonare la fessura, non può essere superata dal primo che lanciandosi coi piedi in avanti sopra lo strapiombo. Per la salita s'impiegano dal punto d'attacco circa 4 h. 30. (Dall' "Oesterr. Alpen Zeitung", 1909, pag. 136).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Torino.

Alla Testa dell'Assietta (m. 2567). — *8ª gita sociale e 3ª scolastica.* — Parteciparono alla gita ben 120 studenti e soci, fra cui 14 *signorine*. La comitiva, partita da Torino la sera del sabato alle 23,20, giungeva nella notte a Salbertrand, si rificillava rapidamente all'Albergo della Stazione ed alle 4,15 si metteva in moto con le prime luci dell'alba, mentre l'acquazzone, che pareva aver minacciato il successo della gita, si dileguava.

La salita si svolse fra meravigliose praterie e boschi di abeti mentre agli occhi dei giovani, per la maggior parte nuovi allo spettacolo della montagna, la valle rivelava a poco a poco, con l'ascendere, tutte le sue bellezze.

Dopo una fermata alle margherie del Seu si giungeva alle 10,30 sulla vetta. Quivi, ai piedi del monumento eretto dal C. A. I. doveva aver luogo, per opera del dott. Ambrosio, una breve commemorazione per ricordare ai giovani gli eroici fatti avvenuti in quei

luoghi, ma lo impedì il vento fortissimo e freddo che costrinse tutti a cercare un rifugio dietro qualche roccia onde consumare la seconda refezione. Alle 12 si ripartiva e con allegre scivolate sulla neve per le grangie Frais si scendeva alle 17 a Chiomonte per giungere in città alle 19. Un vivo elogio va tributato ai direttori dott. Enrico Ambrosio e avv. Tosco per la loro opera infaticabile di organizzazione di queste gite scolastiche le quali, se sono quelle che danno maggior lavoro e responsabilità, sono certo fra le più importanti e proficue agli scopi sociali. *e. q.*

Alla Rocca Moross (m. 2135). — 9^a gita sociale. — La mattina di domenica 26 maggio, sotto la guida dei colleghi Bustico, Begey e Quartara, una comitiva di 68 gitanti, comprese parecchie *signore e signorine*, partiva col primo treno per Lanzo e proseguiva poscia in vettura fino a Pessinetto.

Alle 8 iniziava la marcia su per la bella mulattiera ombrosa della Cappella del Giardino (m. 1057); indi per pascoli e nevati alle ore 14 raggiungeva la vetta della Rocca Moross (m. 2135).

Uno sguardo all'ampio panorama, un allegro spuntino, e poi gli alpinisti scendevano verso Viù, ove tre ampie diligenze raccoglievano la carovana e la portavano a Lanzo.

Lieto epilogo della bella giornata fu la cena, nell'ampia sala dell'Albergo d'Europa, pavesato a festa in onore del Club Alpino; e non mancarono i brindisi e gli evviva ai Direttori, al Club Alpino, all'alpinismo, al trionfo delle gite sociali.

Il ritorno a Torino si effettuò in perfetto orario alle ore 22,30. *e. a.*

Sezione di Como.

Monte Nuvolone (m. 1078). — 28 aprile 1912. — *Quarta gita d'allenamento* compiuta giusta il programma con salita da Lezzeno (Lago di Como) e discesa a Bellagio. Vi presero parte una ventina di soci comprese alcune *signorine*, sempre prime all'appello, malgrado la minaccia continuata del tempo che ci accompagnò per tutta la giornata.

Cima La Grona (m. 1712). — 16 maggio 1912. — Intervenuti una trentina di soci. Partenza da Como con battellino speciale alle 4,45 del mattino. Da Menaggio, alle 7, si iniziò, sotto la guida cortese del signor ing. Mantegazza, la salita, i preliminari dell'ascensione con una breve fermata alla Capanna Annetta ed alla Capanna Emilio, ove ebbimo campo di apprezzare le gentilezze delle famiglie dei nostri consoci signori Lusardi e ing. Castelli. Alle 12 eravamo sulla vetta, massiccio torrione grigio, così caratteristico col suo ripido canalone erboso e la sua cresta dentata da entusiasmarci, mentre issiamo l'orifiamma della Sezione accanto a quello del Circolo Sport di Menaggio, che ci ha preceduto per la via di Breglio.

Per un altro versante discendiamo a Menaggio, ed alle 19,30 arriviamo a Como.

Parteciparono a questa quinta gita d'allenamento, ospiti graditi e desiderati, molti soci della Società Ginnastica Atletica e di Scherma di Como.

Monte Legnone (m. 2610). — 9 giugno 1912. — Colla partenza anticipata del sabato, 8 giugno, alcuni soci della nostra Sezione, con alcune *signorine*, temprate alle fatiche per razionale allenamento, compirono felicemente l'ascensione del Legnone, il maestoso, imponente colosso che sovrasta a questo nostro splendido ed operoso lembo di terra italiana.

Monte Legnoncino (m. 1715). — 9 giugno 1912. — Intervenuti 35 soci che compirono, malgrado le avversità atmosferiche, tutto il percorso segnato dal programma. Da Dervio, Sueglio, Roccoli Loria alla vetta impiegando 4h.30 con un breve intervallo per il riposo e la colazione. Discesa per lo stesso versante e ritorno a Como con battellino speciale alle ore 20.

A proposito di questa gita è doveroso un ringraziamento dalle colonne della "Rivista", alle famiglie dell'avv. Cantini, nob. Bellasi e rag. Remigio Fasola, che vollero accogliere la lieta brigata con sentimento di squisita cortesia nelle loro case ospitali di Sueglio e Sommafiume. Rag. G. GORLINI.

Sezione di Monza.

Al Moregallo (m. 1276). — 15 ottobre 1911. — Man mano si sale la nebbia densa che ci ha accompagnati per buon tratto sopra Valmadrera va lentamente diradandosi. Resta velata ancora la parete del Moregallo che nella indecisione dei contorni appare grandiosa all'occhio, mentre verso Ovest si profila lo strapiombo del Corno di Canzo dando a questo anfiteatro roccioso un aspetto veramente imponente.

Il sentiero si arrampica per un canale, fra un caos di massi e guglie, e mette capo ad una bocchetta dalla quale l'occhio spazia e domina il massiccio dolomitico della Grigna, mentre in basso si riposa sull'azzurro del lago di Como.

Il maestro Natale Lucca preferisce insieme ad altri gitanti toccare subito la vetta del Moregallo antepo- nendo il piacere di raggiungere sollecitamente la vetta a quello di uniformarsi ai desideri dei ventricoli della maggioranza.

Questa gita che ha lasciato nell'animo dei partecipanti tutti un gradito ricordo, è una delle più belle escursioni che si possono compiere in un giorno da Monza.

Facevano parte della comitiva la *signora* Ghedini, e le *signorine* Bogani, Dassi, Longoni e Pagnoni.

Sentiero Cecilia. — Domenica 22 ottobre 1911, venne effettuata la *11^a gita sociale* in occasione della solenne inaugurazione dell'Albergo Carlo Porta alle falde della Grigna Meridionale.

Una comitiva partita da Monza nel pomeriggio del sabato raggiunse i Colonghei sopra Abbazia.

Il gruppo dei gitanti con a capo il maestro Natale Lucca, s'incamminò pel così detto "sentiero Cecilia", che porta a contornare le guglie ardite della Cresta Segantini, distesa come una cortina di rigidi merletti dal Zucco Pertusio alla vetta della Grigna Meridionale celando dentro di sé un tesoro di spettacoli e di meraviglie selvagge. In due ore venne attinta la cima della Grigna Meridionale avvolta nella nebbia, la quale se tolse la possibilità di spingere l'occhio lontano,

ebbe il grande vantaggio di concedere un po' di solitudine e trattenere in basso la folla che era accorsa al piano dei Resinelli per la festa della inaugurazione dell'Albergo.

In meno di un'ora sotto una lenta pioggerella venne raggiunta la seconda comitiva, salita nella mattinata della domenica al detto albergo. Il signor Gaetano Meda, consigliere della locale Sezione la rappresentava ufficialmente, mentre lo studente Mario Gandini rappresentava la Stazione Universitaria. Il vice presidente dott. Giuseppe Mariani era pure della comitiva, della quale facevano parte anche le *signorine* Bianchi, Longoni, Meda e Pagnoni.

Al Monte Bollettone. — *1ª gita sociale 1912.* — 14 gennaio. — Questa volta la montagna accolse i soci della locale Sezione nella sua magica veste invernale piena di bellezze e d'attrazioni.

Il paesaggio offriva uno spettacolo fantastico di alberi e cespugli bianchi, per l'alto strato di brina che ricopriva ogni cosa, confondendosi misteriosamente nella tenue nebbia. Man mano si saliva, la neve aumentava, ma la sua superficie gelata permetteva un rapido progredire.

La refezione venne effettuata attorno ad una grande tavolata davanti alla baita S. Antonio.

Parteciparono a questa prima gita dell'anno anche *signore* e *signorine*. Fra queste notammo la signora Ghedini e le signorine Bianchi, Fossati, Ghedini, Edvige, Carla ed Enrica Longoni, Meda, Pagnoni ed Oreni.

Al M. S. Martino di Valcuvia (m. 1088). — *2ª gita sociale.* — 10 marzo. — Questa gita che doveva riescire oltremodo gradita sia per la località scelta, come per la varietà e facilità del percorso, fu guastata da un tempaccio orribile, che costrinse il grosso della comitiva a rinunciare alle salite. Il direttore delle gite Natale Lucca coi soci Arbizzoni, Calegari, nobile Colonna, Guerra, Pennati, Puricelli riuscì tra l'infuriare del vento e della neve a raggiungere la cima.

Al M. Canto Alto (m. 1146). — 24 marzo. — La salita venne compiuta da Sorosole con discesa sopra Zogno; gaia e affiatata la numerosa compagnia rallegrata dalla presenza delle gentili *signore* e *signorine* Ghedini, Longoni, Lucca, Calegari, Pugnioni e Casati.

Al Zucco Sirec (m. 1162). — Domenica 7 aprile effettuò la sua quarta gita sociale al Zucco Sirec. Tra le *signorine* partecipanti notammo due gentili ospiti della nostra città, Henni Stange e Anna Von Wintz. I gitanti partiti da Monza colla corsa delle 5,40 per Mandello, si incamminarono pel sentiero che si ar-

rampica su pel costolone Ovest del monte, dominante in certi punti il lago di Lecco ed i monti circostanti.

La vetta del Sirec venne raggiunta alle 11 1/2. La discesa venne compiuta pei prati d'Erve (versante Est).

Alla Capanna Alpinisti Monzesi sulle pendici del Resegone. — 21 aprile. — Grossi nuvoloni oscuravano il cielo, che la sera prima prometteva una splendida giornata, e piovigginava quando i gitanti giunsero per il treno delle 5,40 alla stazione di Monza. A Calolzio la pioggia fine, penetrante, gelida, non trattenne i gitanti, tra i quali notammo la *signora* Ghedini e le *signorine* Ghedini, Longoni, Lucca, Mauri, Isacchi, Pagnoni. Sferzati dal nevischio giunsero alla simpatica casetta e consumarono la refezione dinanzi ad un buon fuoco. Lasciando la capanna, la neve cessò ed il vento spazzando la nuvolaglia fece campeggiare la dentata cresta del Resegone tutto biancheggiante di fresca neve. Il ritorno venne così effettuato nella gloria del sole.

Il direttore delle gite NATALE LUCCA.

Sezione di Padova.

A Enego (m. 800). — *1ª Gita Operaia.* — Il nuovo impulso che la Sezione di Padova ha inteso dare alle escursioni alpine popolari, ha avuto una notevolissima affermazione in questa gita, esclusivamente riservata all'elemento operaio, che è stata la prima del genere nel Veneto.

Domenica 26 maggio, una comitiva di 107 operai, guidati da numerosi soci della Sezione si recarono ad Enego, sull'altipiano dei Sette Comuni, che per la sua speciale ubicazione, offre bellissimi panorami sulla sottostante Valsugana e sui Gruppi di Cima d'Asta e Pale di San Martino. Giunta colla ferrovia a Primolano, la grossa comitiva si pone in cammino per la erta mulattiera, mentre i soci Dottori De Toni e Feruglio, della Università di Padova, davano ampie spiegazioni sulla natura geografica e geologica della regione attraversata. A metà cammino i gitanti poterono anche far largo bottino di esemplari di "*Pecten Cisoni*" che abbondano in quei luoghi.

Ad Enego la squadra ebbe accoglienze simpaticissime dalle Autorità Comunali e dalla popolazione. Dopo colazione la discesa venne compiuta verso Cison, donde ancora per la ferrovia della Valsugana i gitanti fecero ritorno a Padova, senza che il benchè minimo incidente si fosse verificato. A Padova un lungo applauso al Club Alpino ed agli organizzatori della escursione disse la riconoscenza degli operai per la geniale iniziativa e la loro speranza in altre gite consimili.

RICOVERI E SENTIERI

Servizio d'osteria nei Rifugi delle Sezioni di Milano e di Biella. — La Direzione della Sezione di Milano comunica che a datare dal 28 giugno e fino al 30 settembre p. v., è stato ripreso il consueto servizio d'osteria nei seguenti rifugi:

Grigna Vetta m. 2403 (alla Grigna Settentrionale). — Tutti i giorni senza interruzione.

Releccio m. 1715 (alla Grigna Settentrionale). — Tutti i giorni festivi e antecedenti e susseguenti ai festivi.

Roccoli Lorla m. 1463 (al Legnone, versante NO.). — Tutti i giorni festivi e antecedenti e susseguenti ai festivi.

Cedeh m. 2705 (in Valle Cedeh). — Tutti i giorni senza interruzione.

Nei rifugi di Val Masino: **Allievi** m. 2390 e **Cecilia** m. 2537, durante tutto l'anno trovasi in apposito armadio un deposito di viveri a disposizione dei visitatori ed ai seguenti prezzi:

Pastina glutinata. . . L. 0,40	Caffè o Thè . . . L. 0,50
Brodi Maggi. " 0,10	Cacao " 0,20
Estratto carne Tooth " 1,50	Zucchero " 0,20
Minestre Maggi . . . " 0,30	Candele " 0,20
Carne uso militare " 1 —	Vino 1 litro " 2,50
Marmellate " 1,20	" 1/2 " " 1,50

La **Capanna G. Sella al Felik**, della Sezione di Biella, sarà anche quest'anno abitata da un custode con servizio di albergo a prezzi assai modesti e fornita di materassi.

Sezione di Torino.

Rifugio-Albergo Gastaldi m. 2649 (Valle d'Ala di Lanzo). — *Movimento dei viaggiatori nel triennio 1909-10-11.*

ANNI	Periodo d'esercizio		Pervennero al Rifugio			Pernottarono al Rifugio			Notti di presenza		Soci del C. A. I.
	dal	al	Carovane	Alpinisti	Guide e Portatori	Carovane	Alpinisti	Guide e Portatori	Alpinisti	Guide e Portatori	
1909	15 luglio	21 settembre	94	257	43	45	132	38	155	63	47
1910	14 luglio	11 settembre	130	642	81	78	307	76	340	87	122
1911	13 luglio	13 settembre	196	681	81	121	379	71	493	114	81

OSSERVAZIONI. — In seguito all'incendio del 6 dicembre 1908, l'esercizio venne tenuto nel 1909 nell'antico rifugio; il 17 luglio 1910 venne festeggiata la ricostruzione del rifugio-albergo alla presenza di numerosi alpinisti, fra cui i rappresentanti della Sezione di Lione del C. A. F.

Le giornate di maggiore affluenza furono: nel 1909 il 4 agosto con 20 alpinisti e 1 guida; il 7 agosto con 20-3 — nel 1910 il 10 luglio con 44-12, il

15 agosto con 29-8, il 25 agosto con 33-1 — nel 1911 il 15 luglio con 52 alpinisti e 3 guide (escursione delle Sezioni di Lione del C. A. F. e di Ginevra del C. A. S.); il 14 agosto con 58-1; il 15 agosto con 59-4.

Il maggior numero di pernottamenti si verificò: nel 1910 il 10 luglio con 39 alpinisti e 12 guide, il 14 agosto con 22-8 — nel 1911 il 14 agosto con 56-4.

La gerenza del rifugio fu tenuta nel triennio dalla signora Angela Broggi.

PERSONALIA

Il **Cav. Uff. Avv. AUGUSTO DARBELLEY**, Presidente della Sezione di Aosta, decedeva in Torino il 24 Maggio u. s.

Quantunque la sua salute fosse ultimamente scossa, nulla lasciava prevedere agli amici suoi, che pochi giorni prima lo avevano salutato alla partenza da Aosta, così imminente fine.

Da circa 25 anni reggeva le sorti della più anziana fra le Sezioni del Club, essendo stato chiamato all'onorifico posto dalla stima dei colleghi, sul finire del 1887 e confermato d'allora in poi ininterrottamente.

E non appena eletto Presidente ebbe campo d'esplicare tutta la bontà dell'animo suo; era l'anno 1888, ben triste per le popolazioni alpine così duramente provate nei disastri delle valanghe, ed alla Sezione spettò il compito di lenire tanta sciagura nelle sue valli, compito che egregiamente assolse.

Nominato membro della Commissione per raccogliere fondi a favore delle famiglie delle Guide Carrel, Maquignaz e Castagneri, miseramente scomparse al M. Bianco, pose in atto l'attività sua ad ottenere il concorso di tutti i buoni. Iniziò allora una sottoscrizione per erigere un ricordo marmoreo alle due valorose Guide valdostane, e nel 1891 lo inaugurava tessendo l'elogio e ricordando le imprese di quegli umili e valorosi montanari. E la sua voce suonò pure simpatica e commovente alle inaugurazioni, del busto all'avv. Venanzio Defey che prima di lui aveva rette le sorti della Sezione, del ricordo alla guida Emile Rey in Courmayeur, ed in cento altre occasioni, sempre quando trattavasi di esaltare opere degne compiute a vantaggio dell'alpinismo.

Presidente del Comitato esecutivo per l'erezione del monumento a S. M. Umberto I in Aosta, nel giorno

dell'inaugurazione, compiutasi nel 1903, ricordò con alate parole le benemeritenze del Re buono e della sua Casa verso le Valli Aostane. Ed in quella occasione la Sezione da lui presieduta radunava a congresso gli Alpinisti italiani, a solenne affermazione della prosperità raggiunta coll'accresciuto numero dei soci. Con attiva propaganda e con sagge misure, la loro cifra era salita ad oltre duecento e vi si mantenne, quantunque altra Sezione sorgesse ad Ivrea, attorno alla quale si radunarono gli alpinisti della media e bassa valle.

Nell'assemblea dei delegati del 1907 patrocinò la nomina a socio onorario del benemerito abate Chanoux, la cui attività si affermò sempre nell'austero ambiente dell'alta montagna. Ed allorchè la morte ci rapiva l'illustre concittadino, la Sezione di Aosta si fece iniziatrice e portò a compimento l'erezione di un ricordo sul colle del Piccolo San Bernardo, là ove si era svolta la sua benefica azione.



Convinto che l'alpinismo è eccellente scuola educativa, patrocinava le carovane giovanili e più volte le accompagnava fra i monti e le avrebbe volute più numerose, come più frequenti desiderò ognora le gite sociali ritenendole ottimo mezzo per diffondere la conoscenza della montagna e per cementare le amicizie fra i soci.

Rare volte mancò a questi geniali convegni e ultimamente ancora intervenne alla gita compiuta in Valle di Ayas e Val Gressoney, quantunque le condizioni sue di salute già lo consigliassero a non più affrontare lunghe e faticose marcie.

Non lasciò sfuggire occasione propizia per radunare i soci, ed è vivo fra essi il ricordo dei suoi discorsi vibranti di affetto per la montagna e per la nostra istituzione, che non trascurò mai di far conoscere associandola a tutte le manifestazioni liete e tristi della Valle.

Le risorse finanziarie della Sezione ed il limitato numero di soci che per tanti anni annoverò, non permisero di portare a compimento molte opere alpine; ciò non pertanto durante il periodo di sua presidenza si eseguì non lieve mole di lavori a vantaggio della valle.

Parecchi furono i rifugi riattati o costruiti; fra gli altri meritano speciale menzione il Rifugio Aosta sul ghiacciaio di Za de Zan, quello Defey sulla Testa del

Rutor, che il 19 agosto 1889 egli inaugurava guidando lassù numerosa carovana di soci fra i quali era pure la gentil sua consorte signora Lorenzina Darbelley. Vari i sentieri tracciati su per le falde dei monti a rendere più comodo l'accesso alle capanne od a colli di meno facile percorso e le funi collocate in punti pericolosi dell'alta montagna.

Patrocinò la pubblicazione della Guida della Valle d'Aosta che si distribuì in occasione del Congresso Alpino, e quella della nuova carta del Gran Paradiso in collaborazione colla Sez. di Torino, unitamente alle altre consorelle Piemontesi, concorse alla fondazione del Consorzio arruolamento Guide e Portatori delle Alpi occidentali, sussidiò la costruzione di rifugi nel suo distretto, il Giardino alpino del Piccolo S. Bernardo, la scuola d'inglese delle guide di Courmayeur, collocò a Valtournanche la lapide in memoria dell'abate Gorret, e portò a compimento molte altre opere utili e buone.

Allorquando Società Alpine consorelle italiane o straniere, o gruppi di soci del nostro Club erano di passaggio ad Aosta egli non dimenticò mai di portar loro il saluto della Sezione e molti ricordano ancora come in occasione del Congresso del 1894 egli fece splendidamente gli onori di casa.

E non soltanto nelle liete ricorrenze sapeva tener alto il nome del Club: chi scrive ha vivo nella memoria con quanta premura nel gennaio 1894 accorse in Val di Gressoney per recar aiuto ai superstiti della gita alla Punta Gnifetti. L'animo suo buono si affermava anche allora come in molte altre occasioni poi.

Figlio delle opere sue seppe crearsi una posizione eletta dedicando con vero ardore la multiforme sua operosità a quanto potesse comunque riuscire di vantaggio alla sua valle. Ed i suoi concittadini riconoscenti lo vollero Consigliere-assessore Comunale, membro della locale Congregazione di Carità, ed ultimamente ancora lo chiamarono a coprire il posto di presidente della Sezione aostana della Dante Alighieri. Di carattere energico, tenace di propositi, non si arrestava innanzi alle contrarietà, di fronte agli ostacoli, prendeva anzi nuova lena a raggiungere lo scopo prefissosi. D'indole buona ed affettuosa sapeva guadagnarsi coi suoi modi espansivi e gentili, la simpatia di quanti lo avvicinavano.

Laboriosissimo diede prova di costante ininterrotta attività, fino agli ultimi suoi giorni non risparmiando mai se stesso nelle varie manifestazioni di operosità sezionale.

Ma ahimè non rivedremo più la figura buona dell'amico devoto, ed Aosta più non udrà la parola sua vibrante d'amore per le belle montagne che la circondano.

Con Augusto Darbelley il C. A. I. ha perduto uno dei più affezionati e benemeriti soci; possa il suo ricordo essere di sprone alla antica sua Sezione a novelle imprese che valgano a consolidare ognor più quella prosperità che sotto di lui raggiunse.

Sia di conforto ai figli suoi adorati il pensiero che egli lasciò quaggiù imperituro affetto, e le molteplici opere da lui compiute che ne manderanno ai posteri la memoria.

N. VIGNA.

LETTERATURA ED ARTE

G. e P. Milone: Notizie sulle valli di Lanzo.

Un volume di 367 pagine con 34 fototipie ed una carta all'1: 200.000. Prezzo L. 3,50. Torino, Tipografia Palatina, Via Giulio, 20.

L'amore della valle natia spinse i fratelli Milone a scrivere un nuovo volume sulle Valli di Lanzo; nè era facile impresa, chè già parecchie opere importanti sul medesimo soggetto videro la luce prima della loro. Essi non si limitarono a riassumere, a riordinare quanto era stato detto dai loro predecessori, ma raccolsero notizie inedite di carattere storico ed etnografico, ordinandole convenientemente ed esponendole in modo da renderne piacevole la lettura. Divisero il volume in quattro parti; la prima dedicarono alla corografia fisica (VI cap.), la seconda alla corografia storica (V cap.), la terza (I cap.) alla cronologia dei singoli paesi, la quarta (I cap.) ad una serie di considerazioni sull'avvenire delle Valli di Lanzo.

Pel bene di queste Valli io vorrei che questa opera avesse larga diffusione e fosse letta (l'ultimo capitolo in modo speciale) da tutti i sindaci, segretari e maestri comunali; vorrei sapessero far tesoro dei consigli, delle sagge norme che contiene, a vantaggio dei loro amministratori ed allievi. Ed auguro agli AA., possa la presente edizione essere in breve esaurita e ad essa faccia seguito altra nuova, completata e corretta nei punti ove ora si nota qualche deficienza. Ad esempio non venne compresa nelle Valli di Lanzo la Valle del Tesso, che pure ne ha diritto più delle altre, poichè Lanzo si adagia sulle sue sponde ed ha con essa comunanza di storia, usanze, tradizioni. Le poche notizie sparse di sfuggita qua e là nel volume, bastano a dimostrarlo. Nulla quindi ne giustifica l'esclusione.

Sfuggi pure agli AA. qualche errore nelle quote altimetriche e qualche altro orografico. Nei valichi dissero che da Ala a Chialamberto si va pel Collè di Attila o per quello di Crosiasse, mentre va detto, pel colle d'Attila e per quello di Crosiasse, essendo il primo un semplice valico interno e solo il secondo trovandosi sulla catena divisoria.

Fra le notizie etnografiche meriterebbero maggior svolgimento quelle sugli antichi usi e costumi, sulle leggende e superstizioni ecc., tutte di grande interesse. Ad esempio, non vi è cenno che a Pessinetto vige ancora l'usanza delle rappresentazioni sacre che, svolte in quel magnifico ambiente alpino, debbono avere importanza e carattere affatto speciale.

Con tutto ciò, questo è pur sempre un volume di valore intrinseco reale e quantunque gli AA. abbiano creduto di presentarlo sotto la veste modesta di semplici notizie sulle Valli di Lanzo, gli spetta uno dei primi posti fra le opere che trattano di questa bella regione alpina.

N. V.

E. Voglino: Boschi e pascoli alpestri. — Casale. Tip. Ditta C. Cassone, 1912. Vol. CV. della Biblioteca Agraria Ottavi. Prezzo L. 3,50.

Questo libro, illustrato da 82 incisioni dal vero, ha il grande pregio di raccogliere e di esporre con parola facile e chiara in altrettanti capitoli intestati tutte le notizie che riguardano questi due grandi e complessi problemi delle foreste e dei pascoli in montagna, che in questi ultimi anni diedero luogo a tante ma-

nifestazioni esplicantesi in concorsi, in opuscoli, in congressi ed in progetti di leggi e decreti.

Riguardo ai boschi, dimostra dapprima la loro grande utilità sotto i diversi aspetti, dà un cenno descrittivo delle diverse essenze forestali, suggerisce i migliori criteri per la loro conservazione e la loro formazione a cominciare dai vivai fino alla piantagione in sito e cure consecutive.

Rispetto al pascolo, dopo aver descritto le cause della sua degradazione, specialmente per il sopraccarico, espone le norme per la sua restaurazione ed il suo buon uso colla costruzione di adatti ricoveri, col mantenimento delle strade, coll'opportuno drenaggio, coll'irrigazione e concimazione nel miglior modo, aggiungendo pratici suggerimenti per i pastori, per i loro cani e sul come si deve dare l'addio all'alpe.

Seguono molte utili considerazioni sui due argomenti abbinati, cioè sul pascolo nel bosco e sulla foresta foraggiera, sul come si deve impiantare e regolare una cosa rispetto all'altra, ed in qual modo si possa conciliare la dibattuta questione dei danni e delle utilità delle capre.

Sulla moderna organizzazione degli usi pastorizi collettivi, l'A. spiega come dovrebbe funzionare la malga cooperativa e la ripartizione delle spese e degli utili.

Da ultimo l'A. svolge i problemi del nuovo indirizzo forestale italiano parlando delle forze idrauliche, della navigazione interna, dei boschi rispetto alla malaria, dei recenti progetti Luzzati, Bertolini e Raineri, dell'istituzione di vivai forestali scolastici e di corsi ambulanti di alpicoltura come nella vicina Svizzera, terminando col dimostrare che la questione meridionale è nel suo complesso una questione di rimboscimento.

Come si vede questo libro costituisce un'ottima guida per i proprietari di boschi e pascoli montani e sarà letto con molto interesse da quanti si occupano di questi argomenti.

F. SANTI.

Avv. Edoardo Barraja: Bruzòlo in Val di Susa e il trattato del 1610. — Un vol. in-8° edito coi tipi della "Gazzetta del Popolo" di Torino, con 38 illustrazioni, L. 2.

È finalmente uscito per le stampe il tanto desiderato volume del nostro consocio avv. Barraja sullo storico trattato di Bruzòlo; ma il ritardo nella sua pubblicazione non fu inutile, perchè a lavoro tanto minuzioso, destinato a fissare stabilmente per i posterì tutti i dati locali dell'importante avvenimento, occorreva certamente un tempo non breve per la loro raccolta e per la cernita rigorosa, a stabilire in modo indiscutibile quanto era storia e quanto leggenda, ed anche per poter arricchire l'opera con l'iconografia del luogo e dei personaggi.

Così ha fatto il Barraja, ed ha fatto bene, dandoci per tal modo un'opera organica, veritiera e completa su tale avvenimento della nostra storia, e ripetendo così quanto egli aveva già fatto nel 1909 pel botanico G. F. Re di Condove.

Il volumetto risponde pienamente al titolo che porta, giacchè l'A., nella prima parte di esso, narra distesamente la storia del grazioso paesello fin dai tempi più antichi, indi quella del suo castello che ben sovente si compenetra con la prima, ed infine con una

lucida esposizione fa la storia del famoso trattato desumendola da un infinito numero di documenti e di testi; in questa, le grandi figure di Carlo Emanuele I Duca di Savoia, ben a ragione detto il Grande, e di Enrico IV re di Francia spiccano gloriosamente insieme a quelle dei negoziatori francesi maresciallo di Lesdiguières e conte di Buillon, facendo ancora una volta rimpiangere che il coltello di Ravallac abbia allora impedito l'alto disegno dell'indipendenza d'Italia.

Il volume è adorno di 38 disegni che riproducono quanto di più interessante dal lato iconografico poteva accompagnare il testo, da un fac-simile di una lettera di Carlo Emanuele a un soffitto della maggior sala del castello, dalla pianta di questo alla veduta del paese ed ai ritratti dei personaggi, compreso quello dell'amica del Lesdiguières, Maria Vignon, che tanta influenza ebbe sull'animo di lui in favore di Carlo Emanuele.

Segue una copiosa bibliografia, complemento oggidi indispensabile di qualunque lavoro di storia.

Il volume si chiude (riportandola dai giornali dell'epoca), con la cronaca della Commemorazione trecentaria del trattato, avvenuta appunto a Bruzòlo il 1° maggio 1910 per iniziativa e merito dello stesso avv. Barraja con la inaugurazione di una lapide murata presso la "porta nobile" dello storico Castello.

Insomma un libro interessantissimo e di gradita lettura, che degnamente viene ad aggiungersi ai parecchi altri che in questi ultimi anni vennero illustrando nei suoi vari aspetti la Valle di Susa.

C. G. COUVERT (Sezione di Torino).

J. Frey: Carta della Regione dei Tre Laghi. Scala 1: 200.000. — Libreria A. Arnold, Lugano. Prezzo: L. 3; su tela L. 4.

Bella assai questa carta a colori della superba zona dei tre laghi (di Como, di Lugano e Maggiore) e di grande evidenza di rilievo. Le vallate, che, dagli specchi d'acqua rimontano fra le superbe cime coperte di ghiacci, sono così ben delineate, che difficilmente si potrebbe desiderare una rappresentazione migliore. A tutto ciò va aggiunto che la Carta è stata messa al corrente per quanto riguarda le nuove comunicazioni stradali e ferroviarie e che la nomenclatura della zona alpina è, in generale, accurata assai, come pure è ben segnata la posizione delle varie capanne alpine. E' una Carta insomma che per i suoi pregi può riuscire utilissima anche agli alpinisti oltre che ai turisti.

Sommario dei principali Periodici alpini (1912).

ARTICOLI ORIGINALI.

Alpine Journal, N° 195 (Febbraio). — Dott. J. KLARK: La fotografia a colori per alpinisti - J. NORMAN COLLIE: Le Montagne Rocciose al nord del Yellow Head Pass - A. THOMSON: Una esplorazione di una settimana sul Coolin - G. W. LLOYD: Un'ascensione al M. Hermon - H. F. MONTAGNIER: Una relazione perduta del Dott. Paccard - A. M. KELLAS: Alpinismo nel Sikkim e nel Garhwal - Dr. W. FRESHFIELD e T. G. BONNEY: Necrologia di Edoardo Whympere.

La Montagne, N° 1-2 (Gennaio-Febbraio). — H. FERRAND: Il Gigante; il Colle e il Dente - R. GÉLINET: Attacchi e ski nuovi - H. METTRIER: Albanis Beaumont, note complementari - H. FERRAND: Il Museo storico alpino di Chamonix - Dott. A. FERRARI: Impressioni e ricordi delle Dolomiti (Pelmo, Antelao, Civetta) - ST-MOULIN: Un Natale in Val-

gaudemar, leggenda - P. LORY: Il " chalet ", del C. A. Francese al Recoin de Chamrousse.

Revue Alpine, N° 1-2-3 (Gennaio-Marzo). — G. REY: Sulla Torre Winkler - W. A. B. COOLIDGE: La Moriana nel 1851 - H. FERRAND: Primi viaggi a Chamouni - A. LAVIROTTE: La mia prima marmotta.

Echo des Alpes, N° 1-2 (Gennaio-Febbraio). — CH. FONTANNAZ: Una traversata del Grépon nel 1911 - J. GALLET: Le Métailler - H. F. MONTAGNIER: Un tentativo d'ascensione al M. Bianco nel 1802 - A. BRUN: Il Bernina - E. R. BLANCHET: Nuove ascensioni nelle Alpi - S. LEMNIUS: Il viaggiatore a piedi nel XVI secolo - L. BOVIER: Echi alpestri.

Mittheilungen des D. u. Oe. A. V., N° 1-4 (Gennaio-Febbraio). — M. MAYER: La 1ª traversata della Lalidererwande nel Karwendel - K. PLANK: L'avvenire dell'Alpinismo - Il Museo alpino di Monaco - Dott. FR. HÖRNTAGL: Le nuove ascensioni del 1911 nelle Alpi Orientali - Dott. R. VON KLEBERSBERG: Il ritiro del limite delle foreste nelle Alpi, dal punto di vista dell'arte - H. MENGER: Le disgrazie alpine del 1911 - H. WOPFNER: Un'escursione colle racchette dalla Val dell'Inn alla Val Pusteria.

Oesterreichische Alpenzeitung, N° 849 - 852. — (Gennaio-Febbraio). — Dott. K. BLODIG: La prima ascensione del M. Bianco dal Colle Emilio Rey - Dott. J. KUGY: Una via nuova al Wischberg - Dottor G. CERMAK: Alcune nuove ascensioni nel massiccio del Suhi-Plaz - H. HOEK: Nella Val de Mesdi (Gr. di Sella) - O. SCHUSTER: La parete orientale della Hochbrunnerschneide - H. TRIER: Un giro cogli ski nel Bernina.

Oesterreichische Touristenzeitung, N° 1-4 (Gennaio-Febbraio). — L. PATÉRA: Escursioni nei Tauri di Radstadt - R. E. PETERMANN: Le nostre elevate stazioni meteorologiche - H. NAGELE: Sulla Braunarlspitze - FR. R. VON GRUBER: Aggstein - R. KUBASCH: Quadretti alpini - G. A. PERKO: La grotta " Erzherzog Johann " ad Adelsberg.

Deutsche Alpenzeitung, N° 1-4 (Gennaio-Febbraio). — G. J. WOLFF: L'inverno nell'immagine - A. HALBE: Giornate d'inverno nell'Arlberg - Dr. E. O. RASSER: Gli sports del ghiaccio - E. V. TOBLER: Klosters sotto la neve - M. REINTHALER: Fra il nevato e l'alta foresta - H. BARTH: La luge - Dott. G. P. LÜCKE: Il senso della bellezza negli sports invernali - TH. HERZOG: Attraverso la Sardegna - J. SOIKA: Capodanno in montagna - FR. KRÖNER: Escursioni cogli ski nel Kitzbühel - Dott. H. DÜBI: J. W. Widmann, viaggiatore nelle Alpi - G. HÖERNER: Storia dell'Edelweiss - Dr. H. KEES: L'inverno ad Ampezzo - W. VON OREL: Un'escursione invernale nel Dachstein - J. GOERINGER: La Capanna Pforzeim, paradiso del skiatore - FR. NIEBERL: Un'escursione invernale al Zettenkaiser - J. NIEBERL: La mia prima serie di scalate - Dott. A. DREYER: Lodovico Steub, pittore di montagna - E. STEINBRÜCHEL: Estate e inverno nell'Arlberg - W. KABEL: Un'eruzione del Vesuvio.

Alpina, N° 1-4 (Gennaio-Febbraio). — E. WALDER: Greina, Jorio, Muretto - S.: Le Scuole di sport e la loro importanza - Inaugurazione della Capanna Aela - M. KURZ: L'influenza del freddo sulla corda da ghiacciaio - Dott. C. TAÜBER: I coscritti del Club Alpino - Dott. H. DÜBI: Progetto di una storia del C. A. Svizzero - Dott. BECK: Un'ascensione del Mönch dal nord.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Statistica dei Soci al 30 giugno 1912.

SEZIONI	Soci onorari stranieri	Soci onorari nazionali	Soci perpetui	Soci ordinari	Soci aggregati	Totale
1. Torino	5	—	103	1006	320	1434
2. Aosta	1	—	6	184	6	197
3. Varallo	—	—	65	146	25	236
4. Agordo	—	—	10	45	2	57
5. Firenze	—	—	9	158	28	195
6. Napoli	—	—	—	31	8	39
7. Biella	1	1	20	144	48	214
8. Bergamo	—	—	5	139	48	192
9. Valtellinese (Sondrio)	—	—	1	71	43	115
10. Roma	—	—	6	234	38	278
11. Milano	—	—	40	1066	260	1366
12. Cadorina (Auronzo)	—	—	—	92	21	113
13. Verbano (Intra)	—	—	3	88	9	100
14. Enza (Parma)	—	—	2	80	20	102
15. Bologna	—	—	—	130	1	131
16. Brescia	—	—	27	399	75	501
17. Vicenza	—	—	3	48	—	51
18. Verona	—	—	—	193	21	214
19. Catania	—	—	—	28	—	28
20. Como	—	—	1	170	37	208
21. Ligure (Genova)	—	—	7	612	92	711
22. Lecco	—	—	—	83	14	97
23. Cremona	—	—	1	39	3	43
24. Palermo	—	—	—	15	—	15
25. Venezia	—	—	6	175	60	241
26. Schio	—	—	2	53	10	65
27. Monza	—	—	—	125	462	587
28. Monviso (Saluzzo)	—	—	—	62	1	63
29. Varese	—	—	—	76	12	88
30. Cuneo	—	—	—	58	2	60
31. Pinerolo	—	—	—	52	1	53
32. Padova	—	—	—	157	43	200
33. Canavesana (Ivrea)	—	—	—	28	1	29
34. Treviso	—	—	—	26	9	35
35. Briantea (Monza)	—	—	—	107	23	130
36. Savona	—	—	—	32	—	32
Sezioni disciolte	—	—	2	—	—	2
TOTALE	7	1	319	6152	1743	8222

Uffici sociali del C. A. I. per l'Anno 1912.

Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

Presidente

Camerano prof. comm. sen. Lorenzo . . . 1912-1914

Vice-Presidenti

Palestrino avv. comm. Paolo 1910-1912

Vigoni nob. ing. comm. sen. Pippo . . . 1911-1913

Segretario Generale

Cibrario conte avv. cav. Luigi 1910-1912

Vice-Segretario Generale

Canzio Ettore 1911-1913

Consiglieri

D'Ovidio prof. comm. sen. Enrico . . . 1910-1912

Martinoni nob. Camillo 1910-1912

Cederna cav. uff. Lorenzo 1911-1913

Bozano dott. Lorenzo 1911-1913

Chiggiato dott. Giovanni 1911-1913

Tamburini cav. Federico Eligio 1012-1914

Bobba avv. cav. Giovanni 1912-1914

Ferrari dott. Agostino 1912-1914

Casati rag. Carlo 1912-1914

Cattaneo di Sedrano co. cav. avv. Antonio 1912-1914

Revisori dei conti

Bona comm. Basilio - Fontana ing. Piero

Cavanna col. cav. Alessandro

Comitato delle pubblicazioni, Giunta esecutiva e Commissione consultiva per la " Rivista " vedi: " Rivista ", Febbraio 1912, pag. 61,

Direzioni Sezionali.

TORINO (via Monte di Pietà, 28). — *Presidente*: Cibrario conte cav. avv. Luigi - *Vice-Presidenti*: Bobba cav. avv. Giovanni, Santi dott. Flavio - *Segretario*: Sigismondi Vittorio - *Vice-Segretario*: Garino avv. Arturo - *Cassiere*: Rey cav. Guido - *Bibliotecario*: Ferrari dott. Agostino - *Consiglieri*: Arrigo cav. avv. Felice, Borelli dott. Lorenzo, De Amicis avv. Ugo, Dumontel ing. Giacomo, Garrone Edoardo, Girola cav. ing. Alberto, Kind ing. Paolo, Luino ing. Andrea, Pomba comm. ing. Gius. Luigi, Quartara ing. Ettore.

AOSTA (Palazzo Municipale). — *Presidente*: — *Vice-presidenti*: [Martinet avv. Cesare, Vigna cav. rag. Nicola] - *Segretario*: Pozzo Guglielmo - *Cassiere*: Marguerettaz Giuseppe - *Consiglieri*: Brocherel Giulio, Chiuminatto Amedeo, Gatto-Roissard nob. ten. Leonardo, Réan Tiburzio, Ruffier cav. Giuseppe, Vel-lano Cornelio.

VARALLO (Piazza Vittorio Emanuele). — *Presidente*: — *Vice-presidenti*: Bruno avv. Giovanni, Gugliermi Giuseppe - *Segretario*: Zanfa Oscar - *Vice-segretario*: Bossi Giuseppe - *Cassiere*: Ceriani rag. Eugenio - *Consiglieri*: Airoldi cav. dott. Prospero, Avancini prof. dott. Damiano, Axerio cav. Pietro, Durio avv. Alberto, Lampugnani prof. Giuseppe, Marco prof. Carlo, Negri avv. Vincenzo.

FIRENZE (via Tornabuoni, 4). — *Presidente*: Dainelli dottor prof. Giotto - *Vice-presidente*: Beni cav. Eugenio - *Segretario*: Tempestini rag. Giuseppe - *Vice-Segretario*: Feistmann Lotario - *Cassiere*: Casoni Ugo - *Consiglieri*: Giardi Guglielmo, Michel prof. Paolo, Niccoli avv. Giuseppe, Paciarelli ing. Giovanni, Pecchioli avv. Edmondo, Schmitz cav. Felice, Zaccherelli cav. avv. Guido.

NAPOLI (Piazza Dante, 93). — *Presidente*: Di Montemayor marchese Giuseppe - *Vice-presidente*: Mercalli prof. Giuseppe - *Segretario*: Narici ing. Giuseppe - *Cassiere*: Scacchi prof. Eugenio - *Consiglieri*: Baldassarre Tranquillo, Carugati Gino, Ferraro cav. ing. Ernesto, Giusso marchese Antonio, Meuricoffre cav. Giovanni, Sansone avv. Luigi, Semmola on. avv. Gustavo.

BIELLA (via Torquato Tasso). — *Presidente*: Sella cav. Maurizio - *Vice-presidente*: Rivetti Giuseppe - *Segretario*: Poma Filippo - *Cassiere*: Ramasco cav. Giovanni - *Consiglieri*: Vallino cav. Domenico, Schneider Daniele, Bozzalla Emilio, Gallo Achille, Aimone Angelo, Argentero Lorenzo.

BERGAMO (via T. Tasso, 12). — *Presidente*: Albani conte ing. Luigi - *Vice-presidente*: Nievo ingegnere Giuseppe - *Segretario*: Dolci dott. Aurelio - *Vice-segretario*: Dini ing. Eugenio - *Consiglieri*: Berizzi avv. Piero, Tacchini avv. Ettore, Fuzier ing. Roberto, Ferrari Guido, Negrisoli Bernardo, Leidi avv. Lauro, Richelmi Angelo Camillo, Limonta Luigi.

ROMA (vicolo Valdina, 6). — *Presidente*: Brunialti gr. uff. prof. avv. on. Attilio - *Vice-presidenti*: Ab-

bate gr. uff. dott. Enrico Alessandro, Caffarelli duca Francesco - *Segretario*: Silenzi avv. rag. Ludovico - *Vice-segretario*: Gallina rag. Emanuele - *Cassiere*: Toccafondi cav. Augusto - *Consiglieri*: Borghese principe Scipione, Cao-Mastio comm. avv. Giovanni Battista, Cavasola avv. Roberto, Cora comm. professore Guido, Fabri Pompeo, Hoz Oscar, Moriggia ing. Carlo, Sebastiani ing. Vincenzo, Senni conte Gaetano.

MILANO (via Silvio Pellico, 6). — *Presidente*: Tedeschi rag. cav. Mario - *Vice-presidente*: Ghisi cav. Enrico - *Segretario*: Brioschi Giulio - *Cassiere*: Mylius cav. Giulio - *Consiglieri*: Casati ing. Augusto, Clivio prof. Innocente, Bietti Luigi, Ferrario dottor Enrico, Ferrini cav. uff. ing. Giannino, Gattinoni ing. cav. Ettore, Pantaleoni Plinio, Rebora rag. Edgardo.

VERBANO (Piazza Teatro, 12). — *Presidente*: Pariani ing. Alfredo - *Vice-presidente*: De Lorenzi cav. dott. Giovanni Battista - *Segretario*: Richelmi rag. Ettore - *Vice-segretario*: Weiss Alberto - *Cassiere*: Borioli Riccardo - *Consiglieri*: Boggiani maggiore Oliviero, Caramora ing. Giovanni, Grignaschi Emilio, Meyerhofer Enrico, Ronchi avv. Sergio, Scurrati Giovanni Battista - Taglioni Raffaele.

ENZA (Parma - via Farini, 81). — *Presidente*: Mariotti dott. comm. senatore Giovanni - *Vice-presidente*: Paolo Pedretti - *Segretario*: Aguzzoli avvocato cav. Francesco - *Vice-segretario*: Accarini dott. Pietro - *Cassiere*: Ferrari ing. cav. Ildebrando - *Consiglieri*: Crispo rag. Antonio, Prussia geom. Pietro, Fonio geometra Giacomo, Neva Giuseppe.

BOLOGNA (via Santo Stefano, 49). — *Presidente*: De Morsier avv. comm. Francesco - *Vice-presidente*: Michelini dott. Giuseppe - *Segretario*: Falzoni Adolfo - *Cassiere*: Cicognani ing. cav. Guglielmo - *Consiglieri*: Bettini Paolo, Gruppioni Giovanni, Golfieri Alfredo, Bortolotti prof. Ettore, Solimani Alfonso.

BRESCIA (Palazzo del Credito Agrario). — *Presidente*: Martinoni nob. dott. Camillo - *Vice-presidente*: Duina Giovanni - *Segretario*: Bonardi rag. Luigi - *Vice-segretario*: Coppellotti Nino - *Cassiere*: Perucchetti dott. Gino - *Consiglieri*: Fenzi dott. Cesare, Giannantonj Arrigo, Tonolini ing. Francesco, Chiappa ing. Camillo, Carini rag. Carlo, De Marmels Attilio, Molinari Alessandro, Facchinetti ing. Giovanni Battista, Clinger rag. Davide.

VICENZA (via Porti 603). — *Presidente*: Colleoni sen. co. dott. comm. Guardino - *Vice-presidente*: Crosara prof. Adolfo - *Segretario*: Baiocchi dott. Antonio - *Consiglieri*: Cenzatti cav. dott. Camillo, Cita cav. dott. Alessandro, Dal Molin dott. Giovanni Battista, Da Schio co. dott. Giovanni, Liroy nobile Leopoldo, Pocaterra Giuseppe, Raschi Girolamo, Sartori avv. cav. Paolo, Tretti dott. Luigi Federico.

VERONA (stradone S. Fermo, 18). — *Presidente*: Mazzotto cav. ing. Leone - *Vice-presidente*: Giupponi avv. Giuseppe - *Segretario*: Cesaris-Demel ing. Teodoro - *Vice-segretari*: Mantice cav. Giovanni - *Cassiere*: Brena cav. rag. Ciro - *Consiglieri*: Drezza Ettore,

Ferrari rag. Giuseppe, Forti cav. dott. Achille, Poggi cav. uff. Luigi, Tea avv. Giuseppe.

CATANIA (via S. Euplio, 49). — *Presidente*: Ursino avv. Antonio - *Vice-presidente*: Bucca prof. Lorenzo - *Segretario*: Sapuppo comm. Giovanni - *Vice-segretario*: Corsaro ing. Antonino - *Cassiere*: De Paola avv. Arcangelo - *Consiglieri*: Cannizzaro bar. Silvestro, Di Reburdone principe Francesco, Calabrò-Lombardo prof. Antonino, Mangeri avv. Agatino.

COMO (via Cinque Giornate, 11). — *Presidente*: Chiesa avv. Michele - *Vice-presidente*: Barazzoni Luigi - *Segretario*: Galli avv. Giulio - *Cassiere*: Ceresa Mario - *Consiglieri*: Monti Renzo, Perlasca Alfredo, Piatti rag. Silvio.

LIGURE (Genova - Via S. Sebastiano, 15). — *Presidente*: Bozano dott. Lorenzo - *Vice-presidente*: Figari Bartolomeo - *Segretario*: Olcese Silvio - *Vice-segretario*: Viale rag. Luigi - *Cassiere*: Grondona avv. Emilio - *Consiglieri*: Ansaldo avv. Luigi, Bertucci Edoardo, Brian dott. Alessandro, Cassanello not. Paolo, Figari avv. Francesco, Masnata dott. Angelo, Olcese Silvio, Raggio Tullio, Ruspini dott. Augusto, Viale rag. Luigi.

LECCO (piazza A. Muzzi). — *Presidente*: Cermenati on. prof. comm. Mario - *Vice-presidente*: Mauri Carlo - *Segretario*: Bacchetta Giovanni - *Cassiere*: Castelli Gastone - *Consiglieri*: Bonelli Giovanni, Campanari Enrico, Cetti Bernardino, Chiesa Mauro, Locatelli Umberto, Mattarelli Emilio, Moioli avv. Mario, Resinelli Paolo, Sassi Arnaldo.

CREMONA (Piazza Cavour, 2). — *Presidente*: Omboni cav. prof. Vincenzo - *Vice-presidente*: Ferrari avv. comm. Dario - *Segretario-Cassiere*: Novati cav. avv. Uberto - *Consiglieri*: Botti Ermenegildo, Guida Venceslao, Lanfranchi Riccardo, Grasselli Annibale, Salomoni Luciano, Vacchelli ing. Giuseppe.

VENEZIA (via 22 Marzo - Hôtel Bauer). — *Presidente*: Arduini Giovanni - *Vice-presidente*: Chigiato dott. Giovanni - *Segretario*: Gallo Rodolfo - *Cassiere*: Tivan avv. Carlo - *Consiglieri*: Feruglio prof. Giuseppe, Fusinato avv. cav. Giuseppe, Garbosi Giovanni, Levi avv. Raffaello, Musatti avv. Alberto, Protti avv. Rodolfo, Scarpa avv. Luigi, Tarra Luigi.

MONZA (via Bernardino Luini, 1). — *Presidente*: Mariani dott. Giuseppe - *Vice-Presidente*: Carugati Vittorio - *Segretario*: Scotti dott. Gaetano - *Vice-segretari*: Ghedini Mario, Ghezzi Lodovico - *Cassiere*:

Pennati Alfonso - *Direttore delle gite*: Lucca Natale - *Consiglieri*: Albani ing. Giuseppe, Brigatti Matteo, Citterio rag. Giuseppe, Garbagnati dott. Gino, Meda Gaetano.

MONVISO (Saluzzo - via Savigliano, 16). — *Presidente*: Borda cav. geom. Michele - *Vice-presidente*: De Marchi Tommaso - *Segretario*: Pratis avv. Enrico - *Cassiere*: Re Massimino - *Consiglieri*: Depetas avv. Domenico, Camisassi Alessandro, Costa Felice, Vananti Giuseppe scultore.

CUNEO (via Saluzzo, 8). — *Presidente*: Roccavilla cav. avv. Giovanni Battista - *Vice-presidente*: Lupano prof. Angelo - *Segretario*: Garesio avv. Emilio - *Cassiere*: Dotta Giovanni - *Consiglieri*: Brunet avv. Cesare, Dotta Giovanni, Lattes Isaia, Peano dott. Michele, Soleri avv. Marcello, Salomone cav. Giuseppe.

PINEROLO (viale Vittorio Emanuele). — *Presidente*: Verdi rag. Pietro - *Vice-presidente*: Klinger rag. Alberto - *Segretario*: Sartorio rag. Damiano - *Cassiere*: Rocchietta Camillo, Mandruzzato Ettore, Stavorenge Alessandro, Savorgnan d'Osoppo conte Mario.

PADOVA (via Roma, 45). — *Presidente*: Cattaneo co. cav. avv. Antonio - *Vice-presidente*: De Tacchi bar. dott. Valeriano - *Segretario*: Da Rin avv. Luigi - *Vice-segretario*: Agostini ing. Ambrogio - *Cassiere*: Dena cav. Arturo - *Consiglieri*: Benincore rag. Alfredo, Caffo giudice nob. avv. Gio. Batt., Dal Piaz prof. Giorgio, Fabris nob. cav. dott. Dario, Favaro nob. prof. Giuseppe, Meneghini dott. Domenico, Piccinato avv. Mario, Vigliani prof. Rodolfo.

TREVISO (Caffè Roma). — *Presidente*: Vianello dott. Giulio - *Vice-presidente*: Rossi dott. Mariano - *Segretario-Cassiere*: Voltolin prof. Aldo - *Consiglieri*: Bonvicini Umberto, Dalle Coste Pin, Guarnieri Angelo.

BRIANTEA (Monza - Piazza Mercato, 13). — *Presidente*: Giussani Felice - *Vice-presidente*: Hocke ing. Giuseppe - *Segretario*: Casella Claudio - *Vice-segretario*: Scotti Arturo - *Cassiere*: Cattaneo Mario, Fossati Giulio, Mazzola Vittorio, Pizzocaro Armando, Solzi Gerardo.

SAVONA (Piazza Garibaldi). — *Presidente*: Brignoni cav. uff. avv. Giuseppe - *Vice-presidente*: Foldi cav. prof. Giuseppe - *Segretario*: Richero rag. Carlo - *Cassiere*: Ciarlo dott. Giuseppe - *Consiglieri*: Bugna Ettore, Caorsi Andrea, Pessano rag. Angelo, Solari cav. dott. Giovanni.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Gruppo Giovanile S.A.R.I. (Sez. di Torino). — 3° Congresso - Settimana Alpinistica nel Gruppo del Gran Paradiso. — 25 luglio - 1° agosto 1912.

PROGRAMMA:

25 luglio. — Comitativa A e B. — Ritrovo alla Stazione di Porta Nuova alle ore 17,30, part. ore 18,5, in ferrovia a Hône-Bard, arr. ore 20,58, partenza a

pie di: per Pont Bozet (m. 775) a Champorcher (m. 1427), arrivo ore 24, pernottamento.

26 luglio. — Comitativa A. — Sveglia ore 3, colazione, part. ore 4, Dondena, Pian dell'Incéta, Colle di Pontonnet (m. 2913), arr. ore 8,30, refezione, part. ore 9,30 per la cresta Sud-Est alla vetta della Tersiva (m. 3512), arr. ore 13, colazione presso la vetta, part.

ore 14 per la cresta Ovest, discesa al *Passo d'Invergneux* (m. 2891), donde ai casolari Invergneux e Pianasse, arr. ore 17, part. ore 17,30 pel vallone d'Urtier a Lilla (m. 1517), arr. ore 19, pernottamento.

Comitiva *B.* — Sveglia ore 5, colazione, part. ore 6, Dondena, **Lago Miserin** (m. 2583), arr. ore 9, refezione, part. ore 10, **Finestra di Champorcher** (m. 2838), arr. ore 12, part. ore 12,30, discesa al Lago di Ponton (m. 2637), arr. ore 15,30, colazione, part. ore 16,30, Invergneux, Pianasse, Cret, Gollie, Lilla (m. 1517), arr. ore 19, pernottamento.

27 luglio. — Comitiva *A.* — Sveglia ore 5, colazione, part. ore 6, Cheleret, Vallone di Valeille, Morana del ghiacciaio di Valeille, arr. ore 8,30, refezione, part. ore 9,30, **Coupé di Money** (m. 3430), arr. ore 13, colazione, part. ore 14 pel ghiacciaio del Coupé di Money agli alp di Money (m. 2320), arrivo ore 16, per la Valnontey ai casolari Valmiana ed alla frazione Valnontey (m. 1675), arr. ore 17,30, rinnovo delle provviste e pernottamento.

Comitiva *B.* — Sveglia ore 6, colazione, part. ore 7. Da Lilla lungo il torrente Urtier alla prima cascata della Balma (m. 1641) ed alla seconda (dai cui pressi godesi ottima vista sul M. Bianco), m. 1776, arr. ore 8, refezione presso le bergerie Rirolei, part. ore 9, ritorno a Lilla, quindi per Champlong all'incantevole **Piano di Sylvenoire** (m. 1620) ed alla fontana della foresta di Moncuc, arr. ore 11, colazione, part. ore 13, discesa a Cogne (m. 1576), visita al paese e rinnovo delle provviste, part. ore 15 per la prateria di S. Orso e la maestosa Valnontey alla frazione omonima (m. 1675), arr. ore 16,30, pernottamento.

28 luglio. — Comitiva *A.* — Sveglia ore 2,30, part. ore 3,30 per la strada di caccia al Real Accampamento di caccia di Lauzon (m. 2588), arr. ore 6, refezione, part. ore 7 pel Vallone di Lauzon, la strada del Colle di Pian Tzalende al **Colle della Nera** (m. 3500), arr. ore 10,30, refezione, part. ore 11,30, per la cresta Nord-Est alla **Punta Nera della Grivola** (m. 3692), arr. ore 12,30, part. ore 12,45, per la cresta Est alla **Punta Bianca della Grivola** (m. 3801), arr. ore 14, part. ore 14,15, ritorno alla Punta Nera, arr. ore 15, colazione, part. ore 16, per la cresta Sud-Est discesa al **Colle delle Rayes Noires** (m. 3426) ed alla quota 3000 c^a della strada di caccia scendente dal Colle Lauzon. Unione colla comitiva *B.*; per le gorgie della Grivola, i casolari di Leviona Inferiore alla frazione Eau Rousse di Valsavaranche (m. 1670), arr. ore 19, pernottamento.

Comitiva *B.* — Sveglia ore 5, colazione, part. ore 6, per la strada di caccia al Real Accampamento di caccia di Lauzon (m. 2588), arr. ore 8,30, refezione, part. ore 9,30, sempre per la strada di caccia al **Colle Lauzon** (m. 3301), arr. ore 12,30, colazione, part. ore 13,30, per la cresta Nord-Est alla **Punta**

Lauzon (m. 3392), arr. ore 14,30, ritorno al Colle alle 15,30, per la strada di caccia discesa alla quota 3000 c^a. Unione colla comitiva *A.*; per le gorgie della Grivola, i casolari di Leviona Inferiore, alla frazione Eau Rousse di Valsavaranche (m. 1670), arr. ore 19, pernottamento.

29 luglio. — Comitive *A* e *B.* — Sveglia libera, part. ore 9, per la Valsavaranche a Pont (m. 1955), arr. ore 11, colazione, rinnovo delle provviste, visita ai dintorni, part. ore 14, per la strada di caccia, il Vallone di Seiva, i casolari Le Chanté al **Rifugio Vittorio Emanuele II** (m. 2775), arrivo ore 16,30, pernottamento.

30 luglio. — Comitive *A* e *B.* — Sveglia ore 4, colazione, part. ore 5, per il versante Ovest alla vetta del **Gran Paradiso** (m. 4061), arr. ore 10,30, part. ore 11, ritorno al ghiacciaio del Gran Paradiso, colazione, salita della comitiva *A* alla vetta della **Becca di Moncorvè** (m. 3858), ritorno al Rifugio Vittorio Emanuele II, pernottamento.

31 luglio. — Comitiva *A.* — Sveglia ore 3, colazione, part. ore 4, per i ghiacciai di Moncorvè e di Monciair e la parete Ovest alla vetta del **Ciarforon** (m. 3657), arr. ore 8, refezione, part. ore 9, per la cresta Sud-Ovest discesa al **Colle del Ciarforon** (m. 3331), arr. ore 11,15, per la cresta Nord-Est alla vetta della **Becca di Monciair** (m. 3544), arr. ore 12, ritorno al Colle di Ciarforon, colazione e part. ore 14. Discesa sul ghiacciaio di Broglio: pel lago Piatte, alpe Broglio, casolari Ciasel, Colle di Sià e Ceresole Reale (m. 1495), arr. ore 19, pernottamento.

Comitiva *B.* — Sveglia ore 5,30, colazione, part. ore 6,30, discesa a Pont-Valsavaranche, arr. ore 8, refezione, part. ore 8,30, per la Croce di Roley, il Piano del Nivolet al gran lago omonimo (m. 2527), arr. ore 12, colazione, part. ore 14, pel secondo lago (m. 2536), al **Colle del Nivolet** (m. 2641), arrivo ore 14,45, part. ore 15,30, discesa nella Valle dell'Orco, a Chapili di sopra e di sotto ed a Ceresole Reale (m. 1495), arr. ore 19, pernottamento.

1° agosto. — Comitive *A* e *B.* — Sveglia ore 6,30, colazione; part. ore 8, per la Borgata Frera, le foreste di Ceresole, il Pian dei Morti al **Colle della Crocetta** (m. 2636), arr. ore 11,30, discesa alla fontana sotto il Colle, colazione, part. ore 14, pel Vallone del Rio Vercellina discesa nella Valle Grande di Lanzo a Pialpetta, arr. ore 17,30, in vettura a Lanzo, arrivo ore 20, part. ore 20,45, in ferrovia a Torino, arrivo alle ore 21,45.

Spesa: Per i Soci del Gruppo Giovanile "SARI", e di qualunque Sezione del C. A. I., Lire 36. Per i non Soci L. 40 (compresa la tassa d'iscrizione di L. 1,50). La spesa è uguale per le comitive *A* e *B.*

Publicato il 6 Luglio 1912.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1912. — Tip. A. Panizza, Corso Stupinigi, 24.



Vettovaglia ideale per tutti gli Sport Tavolette Hygiamia

CIOCCOLATTINI

di gusto aggradevolissimo

raccomandate da celebri

sazianti

alpinisti,

rinvigorenti

Non cagionano nè sete nè acidità

guide, ecc.

sei volte più nutriente della migliore cioccolata
massimo valore nutritivo in piccolo volume

La scatola L. 1,50

Deposito qui. 12 Corso P. Vittoria, Milano

L'AVVOCATO DI SE STESSO

MANUALE e GUIDA PRATICA delle norme da osservarsi in qualsiasi affare di **DIRITTO** e di **PROCEDURA** sia civile che commerciale e penale, marittimo, amministrativo e comunale.

— **Con circa 800 Module e Formulari** —
per la stesa di Documenti, Atti, Scritture, Contratti, Testamenti, Citazioni, Comparsa, Mandati, Ricorsi in qualsiasi procedura, ecc.
STATUTO DEL REGNO - TESTO DELLE LEGGI

Questo Vade-Mecum non è solo di grande aiuto ai giovani legali, procuratori, esercenti, ma benanco per tutti i cittadini che amano istruirsi facilmente dei loro diritti e doveri.

Ottimo consigliere, esso rende inutile nella maggior parte dei casi la costosa cooperazione dell'avvocato o del notaio.

La revisione di questa nuova importantissima edizione è stata affidata all'

Avv. Prof. ARNALDO AGNELLI

docente di Economia Nazionale all'Università di Pavia

Lo splendido volume, rilegato in tela inglese, col titolo dell'opera artisticamente impresso in bianco sarà messo in vendita a **Lire dodici**.

Inviare Cartolina-vaglia all'Editore **CARLO ALIPRANDI - Milano, S. Damiano, 32** ed in vendita presso tutti i librai.

QUINDICESIMA EDIZIONE



BITTER CAMPARI

Per la Pubblicità nella
« Rivista Mensile del Club
Alpino Italiano » rivolgersi
esclusivamente al

Sig. AGNINI CAMILLO

MILANO - Piazza S. Carlo, 2 - MILANO

Volete la Salute?



Bevete

i FERRO-CHINA-BISLERI

tonico ricostituente del sangue

A tavola bevete l'Acqua di

NOCERA - UMBRA

" Sorgente Angelica "

Vendita annua 10,000,000 di bottiglie.